

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

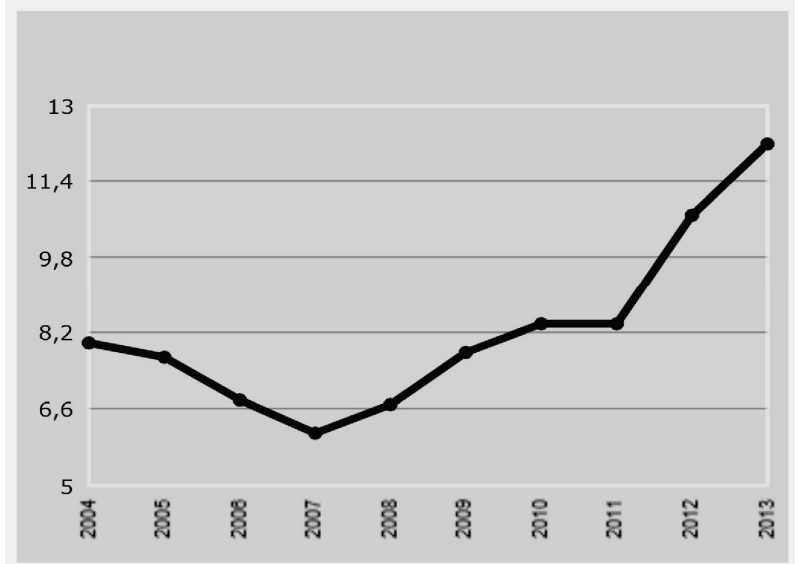
*La mia banca
è differente*



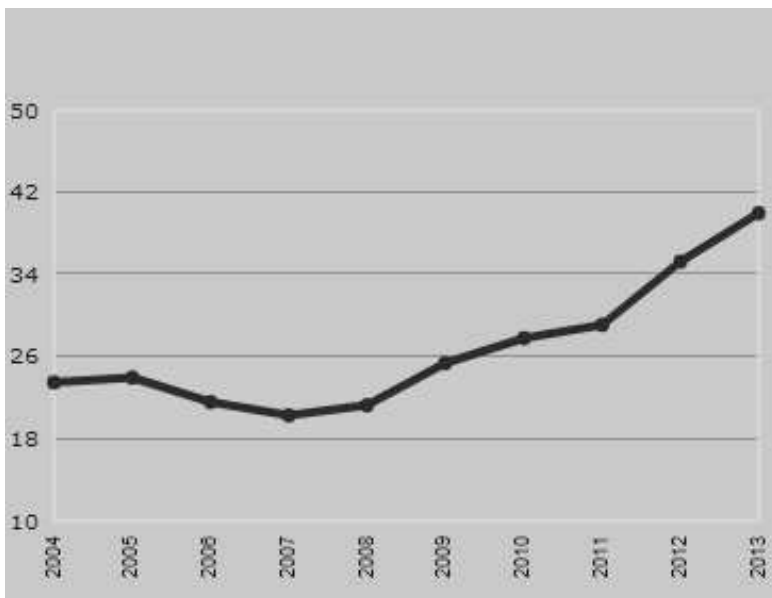
BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Lavoro: c'era una volta...



**I grafici dell'Istat
visualizzano
l'aumento della
disoccupazione
generale (in alto)
e giovanile (a sinistra)**



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

LA FIERA DELL'ASPARAGO
DI MONTAGNA

Cultura e convivialità

Pozzovetere, uno dei ventidue casali dei colli tifatini, dove una festa che nacque paesana è diventata una festa nazionale. Una *sagra* come una *saga*, arrivata intatta e sempre più suggestiva alla sua 45esima edizione: la Fiera dell'Asparago di montagna. Da venerdì 1° maggio a domenica 3 maggio si ripeterà l'appuntamento, sempre intatto e festoso come lo volle il suo ideatore, l'indimenticabile parroco della chiesa di San Giovanni Battista, padre Emilio Siniscalchi.

Sembra una favola, ma è la storia di un asparago di montagna che ora ha 45 anni. Era un tardo pomeriggio di aprile degli anni '70 e a Pozzovetere, come sempre, la piccola Piazza Colli Tifatini si andava animando di gente del posto, tra il bar e la chiesa, per godere le prime folate del venticello di primavera. Con l'incalzare della bella stagione le giornate diventavano più lunghe e gli adulti, dopo il lavoro, indugiavano in piazza a commentare i fatti del giorno, mentre i bambini giocavano all'aria aperta con una sfera di plastica che faceva da pallone. Un quadretto di storia paesana, che si ripeteva puntualmente e che, all'improvviso, su proposta di padre Emilio si tramutò in una festa e prese le ali.

La storia. Un giorno padre Emilio dopo la funzione liturgica era nella casa canonica a trattenersi, come spesso accadeva, con i suoi parrochiani e qualche fedele amico e collaboratore: Salvatore Schiavo, Augusto De Rose Orange, Pensierino Pesce, Giovanni Casella, Vincenzo Dente. Come per ispirazione rivelò loro un suo sogno: istituire una festa nel nome dell'asparago di montagna. Tutti d'accordo. Nasceva la prima edizione della "Fiera dell'Asparago di Montagna", il modesto e succoso prodotto che cresce spontaneo sulle colline e nei boschi limitrofi dei Tifatini. Si costituì un Comitato organizzatore e la notizia si diffuse rapida tra la popolazione locale, che si lasciò subito coinvolgere e che a sua volta si attivò offrendo tempo, prodotti e lavoro. Testate giornalistiche, quali *Mattino*, *Roma*, *Tempo*, annunciarono l'evento. Nella giornata di mercoledì 16 a-

prile 1997 *Uno Mattina* e *Test* lo raccontarono in diretta. Era solo l'inizio: quella sagra paesana, nata intorno a un vecchio pozzo, *vetus puteus*, che appunto dà il toponimo a Pozzovetere, sarebbe diventata un *happening* stabile di convivialità e cultura, dove la religiosità si coniuga con la laboriosità contadina. E ne nacque anche una specifica gastronomia per i mille modi di cucinare l'asparago felicemente ideati dalle donne e dai ristoratori del luogo per la degustazione in piazza e lungo le strade del borgo.

Ricco e sempre più stuzzicante anche il programma di quest'anno e non solo per il palato. Convegni, mostre, raduno di auto d'epoca, musica, animazione e altro ancora. Ad annunciare la Fiera una serie di manifestazioni con l'anteprima del 23 aprile e il quinto convegno sul tema "L'asparago selvatico: valorizzazione e promozione della Fiera di Pozzovetere", tenutosi presso l'Istituto alberghiero "G. Ferraris" di Caserta Centurano. A introdurre i lavori è stata la dirigente scolastica Antonietta Tarantino, quindi i saluti del sindaco Pio Del Gaudio e, a seguire, gli interventi del commissario dell'Ept di Caserta Lucia Ranucci, di Fernando Fuschetti del Corpo Forestale dello Stato/ANFOR, Vincenzo Coppola dell'Ordine Agronomi e Forestali della Provincia di Caserta, della nutrizionista e docente di Scienze degli Alimenti Anna Giordano, dello chef e docente del Ferraris Aldo Del Sesto. Le conclusioni sono state affidate a Giampaolo Parente, dirigente UOD Servizio Territoriale Provinciale di Caserta. Giovedì 30 aprile la giornata è stata interamente dedicata all'arte. Alle 17 l'allestimento delle personali fotografiche di Flavio De Luca e Luigi Nappa presso il cortile di "casa Giannini". A seguire, alle 18, l'inaugurazione della mostra di pittura e di scultura "Liberi al di fuori del sistema dell'Arte" a cura di Carlo Roberto Sciascia. L'esposizione si è tenuta presso la Congrega del SS. Sacramento di Pozzovetere. Nei giorni clou, 1°, 2 e 3 maggio, l'apertura degli stand in Piazza Colli Tifatini, con la degustazione dei tanti prodotti



confezionati con gli asparagi, spettacoli musicali per grandi e piccini, il raduno di auto e moto d'epoca. Festa laica ma anche religiosa con le celebrazioni eucaristiche presiedute dal parroco don Valentino Picazio.

Nella giornata di sabato 2 maggio passeggiata per i boschi dei colli tifatini con personale dell'Associazione Nazionale Forestali e del Corpo Forestale dello Stato. Pranzo in piazza per una ennesima degustazione in diretta e piantine messe a disposizione dai vivai della Regione Campania, il cui ricavato è destinato al restauro del fonte battesimale (XVII sec.) della chiesa parrocchiale. Una Fiera come un potente attrattore che registra ogni anno una sempre più ampia partecipazione di pubblico, non solo dal territorio circostante ma anche da altre regioni. Per conoscere il programma completo e tutte le iniziative della manifestazione si può consultare il sito www.fierasparagopozzovetere.info oppure *fierasparagopozzovetere* su Facebook.

Anna Giordano

Caro Caffè,

l'uomo solo al comando del partito della nazione dopo aver deportato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera i 10 membri non renziani, dopo la festa dell'Unità in cui ha rottamato tutta la sinistra del partito e anche Gramsci perché comunista, si accinge tra oggi e domani a incassare in Parlamento la fiducia, strumentalmente richiesta con triplice mozione, allo scopo di impedire la discussione e gli emendamenti alla legge elettorale proposta dal suo governo. Una donna robusta intenta a friggere polpette diceva: «da 20 anni ho fatto volentieri questo lavoro per i compagni ex segretari ed ex direttori della Unità che ora non sono stati nemmeno invitati, l'anno prossimo vengano a friggere Guerin, la Boschi e Verdini». Montecitorio ribolle di lanci di crisantemi e di proteste e staremo a vedere come andrà a finire.

Caro Caffè

In settimana abbiamo celebrato il 70° anniversario della liberazione del 25 aprile con la vittoria della resistenza antifascista (fascismo e antifascismo sono parole che vengono pronunziate sempre più difficilmente o per nulla dai nuovi governanti). La "Buona Scuola" proposta dal governo è talmente impopolare tra gli insegnanti che ha messo d'accordo tutti i sindacati del mondo della scuola i quali hanno unitariamente proclamato scioperi generali per le date del 5 e 12 p.v. La ministra dell'istruzione Stefania Giannini ha definito «squadristi» gli insegnanti che, a Bologna, le hanno manifestato il loro dissenso durante la festa dell'Unità.

Dopodomani 1° maggio, Festa del Lavoro, si aprirà a Milano l'EXPO che ha come tema "Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita" che è molto interessante in questa nostra epoca in cui il Pianeta è intensamente sfruttato dagli sprechi

dei popoli più ricchi e non riesce a fare fronte nemmeno alla nutrizione di gran parte dell'umanità meno fortunata. Il Pontefice si collegherà in diretta video alla cerimonia di inaugurazione per «ribadire il coinvolgimento della Chiesa nei confronti dei temi evocati». Il padiglione della Santa Sede a Expo 2015 è costato circa 3 milioni di euro. Alcuni giornalisti riferiscono che, secondo alcune fonti interne al Vaticano, Papa Francesco si è infastidito per l'eccessiva cifra spesa.

Restando in tema di nutrizione, stamattina Francesco, durante l'udienza generale del mercoledì in Piazza San Pietro, è partito dal racconto delle nozze di Cana (dove Gesù secondo il Vangelo trasformò l'acqua in vino durante una festa di nozze in cui il vino non era sufficiente) per parlare della bellezza del matrimonio cristiano. Così inizia la vita pubblica di nostro Signore con i piedi sotto un tavolo come farà poi per le

Non è Gomorra

È una sceneggiatura. Nuova. Un po' retrò. E non è Gomorra.

La storia. Appena iniziato il nuovo anno. Una donna, nella sua dimora di Casal di Principe, nella notte del 2 gennaio dà alla luce un bimbo. Gli mette nome Nicola. Come il nonno. Paterno. Nicola cresce. Va a scuola. Termina le superiori e si iscrive alla facoltà di giurisprudenza. Ma il desiderio di fare qualcosa di concreto per il proprio territorio, lo spinge ad avvicinarsi alla politica. Molti dei suoi familiari sono legati a doppio filo con il clan della mafia locale, quello che tutti sono usi chiamare "dei Casalesi". Ma questo non intimorisce il giovane, tantomeno lo dissuade dalla volontà di spendere le proprie energie per la Cosa Pubblica.

Ecco che, dunque, a 19 anni si candida e viene eletto nelle liste del Partito Socialdemocratico Italiano e per due anni esercita la funzione di Consigliere comunale. Ma già nel 1980, a soli 21 anni, compie il primo balzo in avanti: lui, il giovane rampante Nicola, viene promosso Consigliere provinciale e successivamente Assessore ai Servizi Sociali, fino al 1985, anno in cui viene rieletto e nominato Assessore alla Pubblica Istruzione. Ma, prima del passo successivo, un congedo dalla Provincia: assessorato all'Agricoltura. E con questo ogni ambiente è stato lambito. Migliorato. Ottimizzato. Nicolizzato.

È il 23 aprile 1995 quando il giovanotto viene eletto Consigliere della Regione Campania. Lista: Forza Italia. Forza! Forza Nicola. Forza che l'anno prossimo arrivi in Parlamento! Sì! Evviva. Ce l'hai fatta! Ora Caserta ha il suo eroe!

Una favola d'altri tempi: Nicola, da una piccola cittadina di provincia, compie il suo *cursus honorum*. Ed entra, a buon diritto, in due - e dico due - Commissioni Parlamentari: Questioni Regionali e Difesa. Una volta in Parlamento, e chi lo caccia più, valido com'è. 2001. 2006. 2008, allorché i tempi sono maturi per la nomina grossa e il nostro Nicola da Casale diventa Sottosegretario

cose più importanti. Papa Francesco ha affermato: «La disparità di retribuzione tra uomo e donna è uno scandalo. Serve uguale retribuzione per uguale lavoro». Ha denunciato poi i danni che compie il maschilismo nella nostra società, partendo dal luogo comune per il quale la crisi della famiglia tradizionale e la diminuzione dei matrimoni, è colpa dell'emancipazione femminile. «Questa - ha scandito - è anche un'ingiuria, ed è una forma di maschilismo: l'uomo che sempre vuol dominare».

Questo papa mi piace veramente tanto. Riuscirà a rivalutare il ruolo della donna anche per quel che riguarda la parità col maschio nell'esercizio del ministero sacerdotale? Le donne consacrate saranno ancora sempre addette solo ai servizi umili? Sarà sempre considerata fonte di contaminazione dei ministri perciò necessariamente celibi?

Felice Santaniello

rio di Stato all'Economia e alle Finanze. Purtroppo però, in occasione della riuscitissima operazione "Parlamento Pulito", nel 2013 Nicola non può ricandidarsi. Il suo partito glielo impedisce. Che disdetta! Che disfatta! Un sogno in frantumi. Comincia così, lento e inesorabile, il declino.

L'estromissione dalle liste avviene a seguito dell'accusa di riciclaggio abusivo, avanzata da un imprenditore che dello smaltimento illecito ne aveva a lungo beneficiato. Il reo dichiara: «Confesso che ho agito per conto della famiglia Bidognetti quale loro referente nel controllo della società Eco4 gestita dai fratelli Orsi. Ai fratelli Orsi era stata fissata una tangente mensile di 50 mila euro... Posso dire che la società Eco4 era controllata dall'onorevole Nicola Cosentino e anche l'onorevole Mario Landolfi (AN) vi aveva svariati interessi. [...] Presenziai personalmente alla consegna di 50 mila euro in contanti da parte di Sergio Orsi a Cosentino, incontro avvenuto a casa di quest'ultimo a Casal di Principe. [...] Ricordo che Cosentino ebbe a ricevere la somma in una busta gialla e Sergio mi informò del suo contenuto»

Cosentino. Questo il cognome del benemerito Nicola, che subisce l'onta di veder inoltrata al Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere per l'esecuzione della custodia cautelare per il reato di concorso esterno in associazione camorristica, negata, però, dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Eppure la vicenda non si chiude qui. A fine 2009 il pentito di Camorra Luigi Guida rivela la corresponsabilità nello smaltimento abusivo di rifiuti del Nicola campano. Ma nulla. Addirittura, il 22 settembre 2010 la Camera dei Deputati nega l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni telefoniche che riguardano il nostro eroe. E, ancora, il 12 gennaio 2012, la Camera dei Deputati esprime parere negativo all'autorizzazione all'arresto.

(Lunghetto, 'sto soggetto!).

In conclusione, il 15 marzo 2013, sua sponte, Nicola si presenta presso il carcere di Secondigliano, dove viene trattenuto. Pochi mesi dopo gli vengono concessi gli arresti domiciliari. L'8 novembre 2013, Cosentino viene scarcerato su delibera del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, successivamente annullata. Nel gennaio 2014, poi, Nicola viene indagato dalla Procura di Napoli per l'ipotesi di reato d'estorsione aggravata agito

per agevolare il clan camorristico dei Casalesi. Così, il 3 aprile viene tratto in arresto, insieme ai fratelli. Ebbene, per oltre un anno Nicola è rimasto in silenzio, nella sua cella. In preda al panico più nero, senz'altro. Afflitto. Sconsolato. Al limite della psicosi. Così, di solito, ci si figura i detenuti.

Errore! Un cliché da scardinare. Fresca di giornata, infatti, è una nuova ordinanza di custodia cautelare - con coinvolgimento annesso di buona parte dei familiari e di un agente di polizia - con l'accusa di concorso in corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, cioè assunti in violazione di disposizioni dell'ordinamento penitenziario. Pare, infatti, che il buon Nicola abbia creato delle perfette relazioni con gli agenti del corpo di polizia penitenziaria, che gli hanno garantito trattamenti di favore. «Alcuni agenti della polizia penitenziaria, illecitamente remunerati attraverso somme di denaro o assunzioni di propri parenti, facevano arrivare a Cosentino messaggi dei suoi familiari o comunque provenienti dall'esterno, gli recapitavano beni e utilità varie, contravvenendo a quanto imposto dalla normativa carceraria e consentivano all'ex politico di muoversi liberamente nell'istituto penitenziario durante la notte». È quanto sostiene la procura. L'ordinanza è stata notificata presso il carcere di Terni, dove Nicola è stato trasferito dopo il ritrovamento, durante una perquisizione in cella a Secondigliano, di un iPod che sarebbe stato introdotto illecitamente con la complicità del poliziotto penitenziario. Un iPod! Che meraviglia! E che meraviglia Nicola, uomo magico. Uno e trino. Detenuto, infatti, nell'ambito di tre processi.

Una storia talmente fantasmagorica che non potrà mai finire. La sceneggiatura è da Oscar. Il soggetto altrettanto. E le musiche... bhe, quelle no. Ciò che mi duole, infatti, è che De Andrè non l'abbia conosciuta, questa storia. Nelle orecchie e nella memoria il refrain che racconta della guardia e di un caffè, della barba e del cappotto cammello. Ora, con un materiale tecnologico di tale portata e una storia così ben congegnata, altro che *Don Raffaè!* Al momento c'è la chitarrina di Apicella, in sottofondo.

Ma urge che qualcuno si adoperi per consegnarci un grande *San Nico'*. Magari in dialetto. Con inchino, baciamano. E tanto di cappello.

Serena Chiaraviglio

Mai assaggiato la giustizia?

Mio nonno diceva: «Dove ci sono tubature, c'è civiltà». Modestia a parte, sono convinto di essere un eroe. Quando esco da casa con la mia cassetta degli attrezzi, so di avere un potere enorme: non riparo soltanto semplici perdite, ma posso cambiare le esistenze dei miei clienti. Che cosa sarebbe il mondo senza idraulici? Una fogna a cielo aperto, ecco cosa sarebbe. Io chiedo solo di avere una paga adatta alle responsabilità che ricopro. È inevitabile, così, che arrivi un momento della vita in cui ti accorgi che le riparazioni resistono troppo tempo e che gli impianti idraulici non hanno i tanti guasti che dovrebbero avere. Si tratta soltanto di riprendersi, con qualche interesse, quello che mi è stato ingiustamente sottratto. Cosa c'è di male, allora, nell'usare pezzi di ricambio vietnamiti, spacciandoli per italiani; nel dimenticarsi di avvitare qualche bullone oppure nel manomettere intenzionalmente qualche tubatura. L'ho fatto solo per salvare il mondo dal caos! Sono sicuro che se la gente sapesse la verità, capirebbe. Ma sia chiaro, io non devo spiegazioni a nessuno. Neanche a me stesso...

Mi sembrò un po' strano ricevere una chiamata da una zona dove non avevo mai avuto clienti. Ma gli

(Continua a pagina 10)

Italicum : la grande sfida

L'Italicum è arrivato lunedì alla discussione della Camera ed è subito cominciata la guerra. La discussione iniziata in una Aula praticamente deserta, solo alcune decine di deputati, si è infuocata all'annuncio della fiducia da parte della ministra Elena Boschi a nome del Governo. Richiesta arrivata dopo che erano state respinte con largo margine e a voto segreto le pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate dalle opposizioni.

È esplosa la bagarre in Aula. Scenografici i deputati di Sel che hanno lanciato crisantemi gialli subito dopo l'intervento dell'on. Arturo Scotto. Il «mostro del sovieticum» ha definito Scotto l'Italicum. «Oggi ci troviamo - ha detto - di fronte a un funerale e ai funerali si partecipa con crisantemi: voi avete deciso di fare il funerale della democrazia varcando le colonne d'Ercole». «Fascisti» e «vergogna» sono state le urla levate dai banchi dell'opposizione 5S e Fi. «Non consentiremo il fascismo renziano. Faremo di tutto per impedirlo, dentro e fuori questa Aula. Non consentiremo che questa Aula sia ridotta a un bivacco di manipoli renziani», ha tuonato il capogruppo di Fi, Brunetta. «Scempio fiducia Italicum: nessun segnale da Mattarella. Dopo moniti di Napolitano, l'estrema unione silenziosa del Quirinale. Eia eia alalà», ha twittato Grillo. «La decisione della fiducia sulla legge elettorale è il segno che Renzi ha una paura folle. Non è audacia la sua ma il ruggito del coniglio, di uno che si accorge che sta perdendo consensi. I conti con lui li facciamo democraticamente il 31 maggio nelle urne elettorali», ha commentato il segretario della Lega, Salvini.

L'opposizione interna al Pd ha reagito con sconcerto. Su di essa pesa ora una decisione grave. Hanno dichiarato che non voteranno Bersani, Bindi, Speranza, Fassina, Epifani e Civati. L'opposizione interna che aveva fatto della fiducia una questione vitale di democrazia ora deve decidere. «Non avevo dubbi che avrebbero messo la fiducia. Qui il governo non c'entra niente, è in gioco una cosuccia che si chiama democrazia», «sulla democrazia un governo non mette la fiducia», ha dichiarato Bersani. Altrettanto Fassina: «La fiducia su legge elettorale è inaccettabile. Mina alle fondamenta la democrazia. Tradisce i valori costitutivi del PD. Non si può votare».



Per Renzi tutto va bene. «La Camera ha il diritto di mandarmi a casa, se vuole: la fiducia serve a questo. Finché sto qui, provo a cambiare l'Italia» ha scritto su Twitter. «Se passa, il governo va avanti altrimenti va a casa. Cosa c'è di più democratico di chi rischia per le proprie idee. È tempo del coraggio non di rimanere attaccati alla poltrona», ha dichiarato il premier. In linea con quello che aveva detto finora e scritto nella lettera ai circoli del Pd: «Cambio l'Italia o vado a casa, non sono attaccato alla poltrona. La minoranza rispetti le decisioni della maggioranza altrimenti è anarchia». «Nel voto di queste ore» ha scritto Renzi nella Lettera al Pd «c'è in ballo la legge elettorale, certo. Ma anche e soprattutto la dignità del nostro partito [...] non approvarla adesso significherebbe bloccare il cammino di riforme di questa legislatura. E significherebbe dire che il Pd non è la forza che cambia il Paese». Ancora ieri ha ripetuto i concetti nella Lettera aperta a La stampa,

in cui ha cercato di spiegare la giustizia della legge e le ragioni del voto. «Con lo scrutinio palese imposto dal voto di fiducia - scrive Renzi - i cittadini sapranno. Sapranno chi era a favore, chi era contro. Tutti si assumeranno le proprie responsabilità. Il tempo della melina e del rinvio è finito». «Occorre coraggio, però. E questo è il tempo del coraggio. Alla Camera il compito di decidere se è il nostro tempo».

Una sfida, quella di Renzi? Sicuramente una sfida più grande di quello che può credere. Renzi ha accelerato troppo i modi e i tempi. La situazione con l'opposizione interna sembrava lievitare verso atteggiamenti più morbidi. Nonostante il dissenso l'opposizione si mostrava sensibile verso il principio di lealtà. «Io dico che sarò leale fino in fondo, ma Renzi non deve mettere la fiducia» era il ragionamento di Speranza e di altri. Un atteggiamento che sta a indicare la responsabilità che un partito sente addosso di rappresentare il governo del Paese. Responsabilità che le tensioni e i conflitti interni non si riflettano sulla stabilità generale del governo, sulla continuità di una legislatura che può e deve dare tanto. Un atteggiamento biasimato dai 5S. «Renzi ancora una volta minaccia i suoi della maggioranza perché sa di avere a che fare evidentemente con dei miserabili che vogliono soltanto la poltrona. Il loro unico obiettivo è mantenersi la poltrona», così il vicepresidente della Camera Di Maio.

Una dichiarazione di guerra, quella di Renzi. Una dichiarazione di guerra al suo interno e di fronte al Paese. Legare la tenuta del governo all'approvazione dell'Italicum è più che un atto temerario. È più irresponsabile che altro. Un segretario di partito può decidere di fare guerra con l'opposizione interna se lo ritiene necessario e mettere in gioco la sua vita, ma a un premier non spetta mettere in gioco il destino di una legislatura che nonostante tutto può e deve dare tanto. Renzi ha confuso la battaglia politica interna con i compiti di governo. Quale l'esito? È da vedere, ma, al di là del risultato, si lasceranno sul terreno macerie. Macerie dentro il Pd e nel Paese per quanto riguarda il consolidamento di una stabilità nella quale era dato sperare.

In questa manciata di giorni ognuno si prenderà le proprie responsabilità davanti al Paese, le opposizioni come Renzi. Il voto finale dovrebbe tenersi la prossima settimana. Ieri, mercoledì, il Governo ha ottenuto la prima votazione di fiducia sul primo articolo dell'Italicum: 352 sì, 207 no. In 38 del Pd non hanno votato. Un chiarimento dunque nell'Area riformista, dove 50 esponenti in un documento avevano chiarito le ragioni del sì: «perché è una scelta politica, non di singoli». «Far cadere il governo del Pd sarebbe una scelta irresponsabile e autolesionista. Che non possiamo condividere».

A leggere l'Italicum non sembra così deleterio. Sembra un non senso parlare di un Parlamento di nominati. I capilista sono scelti dal partito. Ammesso il caso è anche un atto di forte responsabilità di un partito scegliere chi nei vari collegi è chiamato a rappresentare la lista. L'elettore potrà però, prevedendo l'alternanza di genere, esprimere due preferenze, che scattano dal secondo eletto. Né si può parlare di dittatura di un solo partito. La legge prevede che il partito che consegue più del 40% dei voti, ottiene un premio di maggioranza fino al 15%, ossia 340 seggi, altrimenti è previsto il ballottaggio tra i primi due partiti. I seggi restanti sono distribuiti tra tutti i partiti che a livello nazionale hanno superato la soglia del 3%

Armando Aveta

Venere
Bijoux

gioielli artigianali in argento

**Gioielli artigianali realizzati con argento 925%,
pietre dure, pietre preziose e naturali.**

**Possibilità di scegliere le pietre
e di creare il gioiello insieme!**

**E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai
migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.**

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7

] 0823 323246

«Kam ma kam... C'era, eppure non c'era...»

C'è rumore intorno a noi. Ci investe, tende i nostri nervi, impedisce di parlare se non urlando e sbalza i nostri pensieri dai binari del loro percorso naturale. C'è il rumore del terremoto che squassa l'Himalaya. C'è il rumore del mercato, quello che il neoliberismo ha reso egemone e tiranno. C'è il rumore delle guerre, delle grida degli assalitori e delle vittime. C'è il rumore delle città dove la vita è acuartierata con le sue contraddizioni stridenti, con la sua rabbiosa voglia di perpetuarsi e con la violenza distruttiva che ingloba. C'è il rumore dei palazzi del potere e quello della protesta che vi si oppone. C'è il rumore di chi vuole aver ragione, soprattutto quando ha torto. E nel rumore c'è il teatro. La farsa e la tragedia. Aggrovigliate in un unico intreccio che tiene legati gli spettatori, ma tende a impedire loro di capire, di individuare la verità, che rimane illeggibile nelle nebbie della comunicazione, che ha talmente raffinato le sue tecniche di condizionamento dei recettori, da dar per vero il contrario del vero e per falso il contrario del falso.

Cancellate le Province. Grida il banditore. Ma le Province ci sono. In questi giorni, qui in Terra di Lavoro, c'è la solita sordida lotta per accaparrarsi il potere che pur permane. Ma non è roba per cittadini. "Stiano sereni", non si disturbino, non sono chiamati a scegliere e ad andare alle urne. Saranno gli eletti nei Comuni, che in larga maggioranza danno, quotidianamente, pessima prova del loro rappresentare, a votare in nome e per conto dei cittadini. Questi ultimi tacciati di pigrizia e di assenteismo quando, ormai con la misura colma, non vanno a votare per partiti e candidati impresentabili e per non essere complici di evidenti piani di rapina delle risorse pubbliche e di commistioni con le camorre, sono, "ovviamente", meritevoli di pagare con altra aliquota di dignità il loro biglietto per raggiungere la emarginazione dalla democrazia e l'attestazione triste della loro sudditanza. Una ristretta schiera di trasformisti deciderà delle sorti di un'istituzione mostro, che come nell'incipit delle favole arabe, "kam ma kam", c'era, eppure non c'era.

Cancellato il Senato. Grida il banditore. Ma il Senato c'è. Sarà formato da rappresentanti di quei consigli regionali farciti di indagati, con un numero rilevante di famelici accalappiatori di rimborsi che hanno scaricato sulla comunità il costo delle lozioni per capelli e di mutande verdi "per gente" - come dice un mio amico dal linguaggio forbito - «senza testa e senza palle».

Cancellata un'immonda legge elettorale, ne arriva un'altra immonda come la prima e nel più immondo dei modi. Ancora cittadini che non scelgono e segretari di partito onnipotenti. Nelle loro mani la scelta senza regole del 70% degli eletti. Nelle mani di chi è la risultante di alchimie interne con forti connotati tribali, resi tali da trasversalismi mossi da interessi privati, da patti leonini, da tesseramenti e primarie col trucco. Segretari di organismi pensati e delineati democratici dalla Costituzione, per garantire la partecipazione e il confronto, per rendere trasparenti

i programmi, le alleanze e le scelte di governo, per impedire ai furbi e ai disonesti di metter bocca e mano, per veicolare cultura, valori, storia e tradizioni, finiti talmente in basso da essere "amati" quasi dallo 0% degli italiani e largamente abbandonati dagli iscritti. Parlamento che si riempirà di nominati ricattabili, privi di autonomia di pensiero e di coraggio; perché chi avrà coraggio lo userà per dire no a chi intende trasformarlo in un "yes men" assai poco decoroso. Quel che avverrà lo si può già intravedere dalle vicende dell'oggi. Il Parlamento, che la Costituzione indica come istituzione gerarchicamente superiore al Governo, è già vittima del ricatto che è insito nel ricorso eccessivo al voto di fiducia. Una pratica che dovrebbe rivestire il carattere dell'eccezionalità, ma che è usata per tacitare il dissenso e delegittimare, se mai ce ne fosse bisogno, ancor più il Parlamento.

Mostrare i muscoli dove è necessario far funzionare il cervello è segno evidente di debolezza ed arroganza. Renzi aveva scritto «non si cambia il sistema elettorale a colpi di maggioranza», poi, come spesso gli succede, chiedendo a tutti di stare sereni, ribalta tutto in cialtroneria. La legge elettorale andava riscritta e su questo non ci piove. Ma dal Paese saliva la richiesta netta di consegnare ai cittadini il potere reale di scelta; di riconoscere, sì, un premio di maggioranza a chi ha più consensi per rendere stabili i governi, ma non di mettere nelle mani di un solo partito il potere di eleggersi il Presidente della Repubblica

e tutti gli organismi di garanzia. Si voleva una legge elettorale, non la cancellazione del dissenso. In aula ci son stati troppi riferimenti e financo esplicite accuse di fascismo, strumentali, ma non troppo. Ma la legge elettorale e i muscoli che vorrebbe contrabbandare per nascondere la flaccida decadenza della politica è un'altra delle occasioni per distogliere l'attenzione generale dalle dure questioni che attengono alla perdita di presente e di futuro del Paese.

Sulle nostre strade gli operai dell'Indesit di Carinero sono a lottare per conservare il posto di lavoro dopo «un'operazione "fantastica"», (come Renzi aveva definito la cessione della Indesit agli americani), che rischia di concludersi con altrettanti "fantastici licenziamenti". E, nonostante il petrolio a buon mercato, il favorevole rapporto tra dollaro ed euro e gli interventi della BCE, la fame di lavoro rimane immensa e crudele e la povertà, pensata attraverso la ricchezza e come necessaria ad essa, non accenna a diminuire. C'è nel mondo, ma anche da noi, vicino a noi, la razza d'uomini che vive dell'uomo; della sua stupidità, della sua vanità e dei suoi vizi. C'è chi dalla povertà aspetta una umanità prostrata davanti al potere, perciò non ci credo che la lotta alla povertà sia veramente un obiettivo di chi detiene ricchezza e potere. Ah se i poveri fossero resi consapevoli della potenza che gli è insita poiché è da loro che la ricchezza dipende. Ah, se la smettessimo di stare sereni.

G. Carlo Comes



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonato, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

«Una mattina mi son svegliato, o bella, ciao! Bella, ciao! Bella, ciao, ciao, ciao! Una mattina mi son svegliato e ho trovato l'invasor». Sempre così difficili da maneggiare, le date. Le date, le commemorazioni, gli eventi che raccontano altri eventi. La memoria è un terreno scosceso, lo è nella storia individuale, lo è nella Storia di un paese. Settanta anni dal venticinque aprile, settanta anni dalla liberazione di Milano dai nazifascisti. Ancora si sente vibrare di "bellezza" il canto dei partigiani, la canzone rubata alle mondine, da loro era cantata all'inizio, e alla giovinezza che sfioriva per effetto dello sfruttamento e della durezza della vita era rivolto quel bella ciao che divenne poi l'inno della Resistenza. Della Resistenza ma cantata dopo la Resistenza, dal 1947 in poi, musica anonima, parole forse di Enzo Biagi, ma c'è chi giura che non è affatto vero. Lavoro per gli storici della canzone. A noi basta sentire le prime note, le prime due parole che continuano a cantare. «O partigiano, portami via, o bella, ciao! Bella, ciao! Bella, ciao, ciao, ciao! O partigiano, portami via, ché mi sento di morir». Per sentire le note di libertà ancora più vibranti quanto più hanno dentro la passione per gli ideali e il coraggio della morte. «E se io muoio da partigiano, o bella, ciao! Bella, ciao! Bella, ciao, ciao, ciao! E se io muoio da partigiano, tu mi devi seppellir».

Anche quest'anno è stato così. Così difficile. Perché questa canzone qui, "comunista", come facilmente si identificava una volta, non a tutti piace. Ci sono sindaci che hanno persino vietato alle bande comunali di suonarla (sindaci del Nord, ovviamente, come se l'Italia fosse un fatto meridionale), leghisti che non hanno partecipato alle manifestazioni, leghisti eletti in parlamento, polemiche facilmente rubricabili come inutili che però danno la misura di quanto sia ancora oggi difficile parlare di fascismo, resistenza, antifascismo. Di fare i conti con quelle pagine drammatiche della storia, «E seppellire lassù in montagna, o bella, ciao! Bella, ciao! Bella, ciao, ciao, ciao, ciao! E seppellire lassù in montagna sotto l'ombra di un bel fior». Quest'anno la Festa della Liberazione è stata fortemente voluta da Palazzo Chigi e celebrata con un hashtag: #ilcoraggiodi. E così la Liberazione è diventata un lungo, immenso, ma soprattutto commovente racconto. In cui erano cuciti insieme brandelli di passato e storie di uomini e donne che negli anni della Resistenza non erano nemmeno nati, ma dalla rincorsa del passato hanno preso il coraggio di: guardare il futuro, sfidarlo, plasmarlo. «E le genti che passeranno o bella, ciao! Bella, ciao! Bella, ciao, ciao, ciao, ciao! E le genti che passeranno Mi diranno "Che bel fior!"». Nello spot di lancio dell'iniziativa compaiono il pilota Alex Zanardi e l'astronauta Deborah Cipollini. Dalle biciclette delle donne partigiane alle missioni nello spazio, questa è stata l'Italia che ha avuto il coraggio di. Il coraggio di ieri e il coraggio di oggi.

La parola cuore, che è la radice etimologica del termine coraggio, è sempre un attrattore fortissimo. È una parola larga, nella quale ci entrano cose belle e anche meno belle, talvolta accade, nella confusione. A chiusura della giornata, nella trasmissione condotta da Fabio Fazio su Rai Uno, la musica, le parole, le centinaia di tweet hanno declinato in mille modi il coraggio. Piccole storie personali, piccole tessere di un mosaico più grande. Basta questo sventolio di parole e bandiere per sentirsi nazione e per sentire lo spessore della Liberazione. Per fare i conti con quello che accade prima - l'antifascismo, ad esempio, di cui nessuno ha parlato nelle celebrazioni del 25 aprile - e quel che successe poi (scrivo questo pezzo il 29 aprile, giorno in cui Benito Mussolini e Claretta Petacci morirono, furono giustiziati, a Piazzale Loreto, dando alla Resistenza un risvolto tragico e assassino ancora oggi difficile da comprendere. E di cui troppo poco si parla).

Le date si maneggiano meglio attraverso la comparazione. Quando insegno Storia non faccio che disegnare alla lavagna linee del tempo, allineare e all'occorrenza sovrapporre certi avvenimenti. «È questo il fiore del partigiano, o bella, ciao! Bella, ciao! Bella, ciao, ciao, ciao! È questo il fiore del partigiano morto per la libertà!». La memoria è un territorio scosceso. Per avere il coraggio della Liberazione bisogna attraversarlo tutto, sino in fondo.

Marilena Lucente

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

«Ragazzi, non voglio assolutamente utilizzate il computer per studiare, soprattutto per fare le ricerche!». Così era solita apostrofarmi l'insegnante di Storia, Geografia e Italiano alle medie. Io avevo circa dieci anni (era il 1997) e utilizzavo già dal 1991 le enciclopedie multimediali su CD-ROM. Mi piacevano molto perché fornivano maggiori informazioni rispetto ai libri di scuola, come tracce audio e filmati e, soprattutto, erano molto utili per approfondire un argomento. Non la pensava così quella professoressa, che ci impediva (in realtà a me e a un altro alunno - il personal computer non era ancora uno strumento così diffuso, come lo sarebbe stato a partire dal 1998, grazie all'avvento su larga scala di Internet) di avvalerci di quell'utile strumento, stigmatizzandolo con quella che sarebbe stata la frase fatta, da prece, che avrebbero ripetuto come bravi pappagalini i miei allora compagni di classe: «Eh, quello è facile, basta che pigiate un tastino!».

Era passato il messaggio sbagliato: «chi usa il pc per studiare è un fannullone». Non era forse loro noto si potesse disporre di strumenti di scrittura multimediale, come il "wordpad" (un editor di testo), su cui trascrivere, dopo averlo scientemente rielaborato, il materiale ricavato dalle proprie ricerche per poi mandarlo in stampa. Macché! Eresia! Nonché florilegio! Si doveva quindi fare un noioso (e inutile) lavoro di compilazione amanuense, da mostrare alla professoressa, paga di sé e del suo tutelare la nostra "illibatezza digitale".



Viene da sorridere quando invece oggi scopro che uno dei miei docenti universitari, nella compilazione del materiale didattico riservato ai suoi studenti, ha preso (mi si consenta il termine, *copincolato*) molti dati da Wikipedia, l'enciclopedia libera online, disponibile in quasi tutti gli idiomi del mondo.

(continua...)

Maria Pia Dell'Omo

ISTITUTO SANT'ANTIDA Il luogo di
educazione e cultura più antico di Caserta

Nido, Sezione Primavera, Scuole
Paritarie dell'Infanzia e Primaria

Caserta, Via S. Antida 27
www.santantida.it Tel. 0823 322276

MOKA &
CANNELLA

Fiducia e lealtà di governo

La questione di fiducia in Italia è un istituto parlamentare riservato al Governo e disciplinato dai regolamenti interni della Camera e del Senato. Il governo la pone, qualificando tale atto come fondamentale della propria azione politica; ma, sicuramente, non può porla per una revisione costituzionale. Nella pratica serve a compattare la maggioranza parlamentare che lo sostiene, ad evitare l'ostruzionismo dell'opposizione, a far decadere tutti gli emendamenti di una proposta di legge e a far votare quest'ultima, così come è stata presentata. Specificamente, è una prova di forza tra le parti. Nel caso in cui il Parlamento la respinga, il Governo deve rassegnare le dimissioni.

In questi giorni, il Premier italiano ha posto la fiducia sull'Italicum, la nuova proposta di legge elettorale, ed è scoppiata la protesta dell'opposizione esterna e interna alla maggioranza stessa. Dal Movimento 5 Stelle si è urlato «Fascisti!». Da Forza Italia «Vergogna!». Un lancio di crisantemi gialli da parte dei deputati di Sel per sottolineare il funerale della democrazia, a cui hanno fatto eco le parole del leader Nichi Vendola: «La fiducia su la Legge Elettorale è un atto di squadristico istituzionale. Ed è una macchia indelebile sul volto del Pd». «Non mi sento in colpa, Renzi ha fatto un atto di prepotenza, che è nella sua natura», ha affermato Pierluigi Bersani, annunciando che non parteciperà al voto di fiducia. «Non consentiremo il fascismo renziano. Faremo di tutto per impedirlo, dentro e fuori questa Aula. Non consentiremo che questa Aula sia ridotta a un bivacco di manipoli renziani», ha urlato nell'Aula della Camera il capogruppo di FI Renato Brunetta, rifacendosi all'intervento di Benito Mussolini del 16 novembre del 1922, noto come il "discorso del bivacco", alla Camera dei deputati del Regno d'Italia. A questo proposito, di seguito riportiamo parti di quel famoso discorso, in cui si possono cogliere affinità con il comportamento dell'attuale Capo del Governo: «Signori, quello che io compio oggi, in questa Aula, è un atto di

formale deferenza verso di voi [...] Lascio ai melanconici zelatori del supercostituzionalismo il compito di dissertare più o meno lamentosamente [...] Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Aggiungo, perché ognuno lo sappia, che io sono qui per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione [...] inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione. Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi sono detto che la migliore saggezza è quella che non ci abbandona dopo la vittoria. [...] Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli: potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto. Gli avversari sono rimasti nei loro rifugi: ne sono tranquillamente usciti, ed hanno ottenuto la libera circolazione: del che approfittano già per risputare veleno e tendere agguati [...] Ho costituito un Governo di coalizione e non già coll'intento di avere una maggioranza parlamentare, della quale posso oggi fare benissimo a meno, ma per raccogliere in aiuto della Nazione boccheggianti quanti, al di sopra delle sfumature dei partiti, la stessa Nazione vogliono salvare. Ringrazio dal profondo del cuore i miei collaboratori, ministri e sottosegretari: ringrazio i miei colleghi di Governo, che hanno voluto assumere con me le pesanti responsabilità di questa ora [...] Prima di giungere a questo posto, da ogni parte ci chiedevano un programma. Non sono ahimè i programmi che difettano in Italia: sebbene gli uomini e la volontà di applicare i programmi [...] Il Governo rappresenta, oggi, questa ferma e decisa volontà [...] Lo Stato è forte e dimostrerà la sua forza contro tutti, anche contro l'eventuale illegalismo fascista, poiché sarebbe un illegalismo incosciente ed impuro che non avrebbe più alcuna giustificazione. Debbo però aggiungere che la quasi totalità dei fascisti ha aderito perfettamente al

nuovo ordine di cose. Signori, [...] chiediamo i pieni poteri perché vogliamo assumere le piene responsabilità. Senza i pieni poteri voi sapete benissimo che non si farebbe una lira - dico una lira - di economia. [...] Ci siamo proposti di dare una disciplina alla Nazione, e la daremo. Nessuno degli avversari di ieri, di oggi, di domani si illuda sulla brevità del nostro passaggio al potere. Illusione puerile e stolta come quella di ieri».

Discorso in sintonia con le parole dell'attuale Presidente del Consiglio Matteo Renzi, che continua a difendere la sua scelta: «Siamo qui per cambiare l'Italia. Non possiamo fermarci alla prima difficoltà. Se accettiamo anche noi, come accaduto troppo spesso in passato, di vivacchiare e rinviare, tradiamo il mandato. Mettere la fiducia è un gesto di serietà verso i cittadini. Se c'è bisogno di un premier che faccia melina, non sono la persona adatta. Se vogliono un temporeggiatore ne scelgano un altro, io non sono della partita. Se passa, significa che il Parlamento vuole continuare sulla strada delle riforme. L'Italicum, non sarà perfetto, come nessuna legge elettorale è perfetta; ma è una legge seria e rigorosa che consente all'Italia di avere stabilità e rappresentanza». Poi, riferendosi alle posizioni assunte dalle minoranze del Pd, ha ribadito: «Se lo riteniamo necessario ci sarà spazio al Senato per riequilibrare ancora la riforma costituzionale facendo attenzione ai necessari pesi e contrappesi». La divergenza fra le parti c'è e difficilmente sarà conciliabile. Mettere la fiducia sulla legge elettorale è sbagliato sul piano del metodo, perché dimostra l'incapacità di costruire un consenso politico ampio su una regola fondamentale, la lealtà. Naturalmente, tutto ciò mostra la seria difficoltà del Premier, come capo di un Governo che necessita un atto di forza per governare; ma, anche del signor Matteo Renzi, segretario di partito di maggioranza, che non è leale con la minoranza interna. La classe politica di un leader è visibile dai suoi comportamenti e sarà tale, solo se considererà più i "come" che i "quanti".

Anna D'Ambra

NEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA RESA
INCONDIZIONATA DELLE ARMATE TEDESCHE IN ITALIA

29 aprile 1945 - 29 aprile 2015

Un'occasione di incredibile confronto tra il passato e il presente è stata resa possibile dalla ricorrenza del settantesimo anniversario della resa, avvenuta a Caserta il 29 aprile 1945, dell'esercito tedesco in Italia. Il Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta, infatti, ha risposto prontamente al bando del MIUR che richiedeva una partecipazione attiva all'evento, realizzando un dvd grazie all'impegno degli allievi della V B e delle professoressa Patrizia Vastano e Patrizia Attanasio.

Come titolo del documentario si è scelto "Le storie nella Storia: gli Americani alla Reggia... ricordi e testimonianze": nel video si racconta come la vita della città di Caserta fosse ripresa grazie alla presenza degli americani, intorno ai quali fiorì una vera e propria microeconomia, finalizzata a fornire i più disparati servizi alle truppe, e dando al tempo stesso alla gente di che vivere.

I fatti vengono raccontati attraverso testimonianze inedite, raccolte dagli alunni fra i loro cari che, all'epoca, erano bambini o adolescenti. Traspare in tutti i racconti la sofferenza imposta dalle privazioni, ma anche la voglia di vivere, unita a un forte senso di solidarietà. Tutti questi sentimenti fanno prevalere nei protagonisti il desiderio di riscatto: formeranno nuove fami-

L'angolo del "Giannone"



glie, si preoccuperanno di assicurare ai loro figli tutto quello che è mancato a loro e s'impegneranno in ogni modo nella comunità.

Le testimonianze e le ricerche storiche sono state raccolte dalle alunne Francesca Verde, Adriana Caprio, Orsola Lamberti, Federica Mannella, Serena Zoe Spanodimitriu, Francesca Speranza e dall'alunno Michele Nunziante. Tutti gli allievi ci hanno confidato di essere riusciti, grazie a queste interviste, a rivivere e a immaginare gli scenari privati e pubblici dell'epoca. Soprattutto le foto di una Caserta inedita, unite alle chiacchierate con i propri cari su temi delicati come la giovinezza, ha affermato ad esempio Adriana Caprio, le hanno consentito di percepire con forza la nostalgia della nonna per il passato e di provare la stessa malinconia; per Francesca Speranza, d'altra parte, percorrere oggi le strade della città con la consapevolezza che sono le stesse attraversate allora dai carri armati produce uno strano effetto e induce a riflettere sull'importanza della pace tra i popoli.

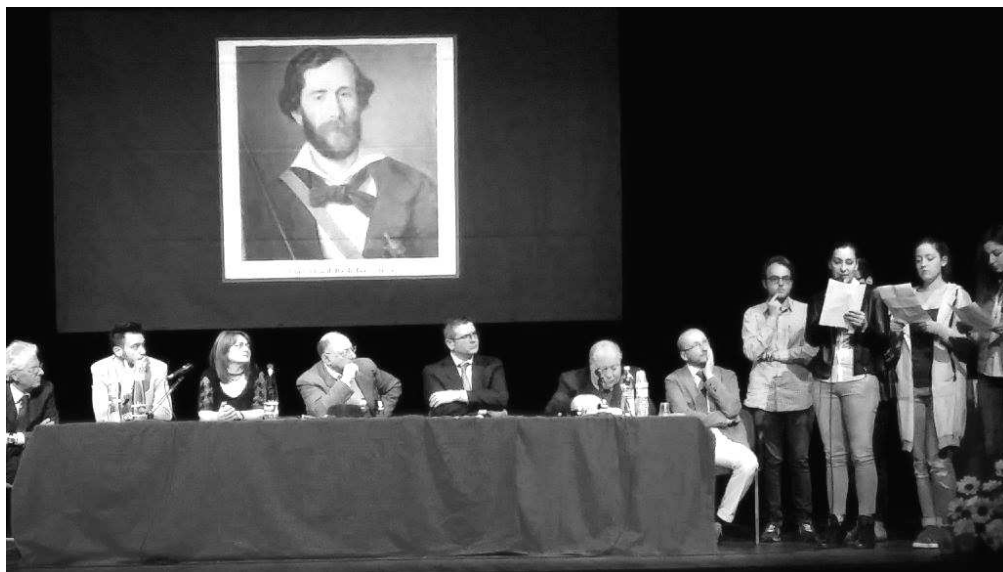
Caterina Marzano e Maria Tenga (I sez. E)

Il garibaldino Enrico Fardella

PREZIOSA MANIFESTAZIONE SCOLASTICA E CIVILE DI
MEMORIA RISORGIMENTALE A S. MARIA CAPUA VETERE TRA
DUE SCUOLE DELLA CITTÀ E DUE DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

La complessa e memorabile iniziativa di memoria risorgimentale, incentrata sulla figura del garibaldino colonnello Enrico Fardella (Trapani, 1821-1892), che ebbe vita avventurosa non solo in Sicilia nel 1848 e nell'epopea dei Mille, ma anche nella guerra di Crimea del 1854 (partecipò nelle file inglesi contro i russi zaristi alla famosa battaglia di Balaclava del 25 ottobre) e nella guerra civile americana (1861-1865, militando tra le file degli Stati del Nord contro gli schiavisti Stati del Sud, fino ad essere nominato generale), che ha coinvolto due istituti scolastici di Santa Maria Capua Vetere (l'Istituto Comprensivo "C. Gallozzi" e l'I.S.I.S.S. "Amaldi-Nevio") e due istituti della provincia di Trapani (l'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di Paceco e l'Istituto Superiore Liceo Scientifico "Vincenzo Fardella" di Trapani), in singolare gemellaggio di progettualità, resterà nella storia civile della nobile cittadina samaritana e nell'animo di quelli che, a vario titolo di coinvolgimento e di partecipazione, ne sono stati protagonisti.

Tutto è cominciato, in questa imprevedibile iniziativa, che evidenzia come il caso entri nelle umane vicende, con l'emozione del Provveditore agli Studi di Trapani, Luca Girardi (che è il più giovane provveditore d'Italia), sammaritano di origine e di passione di appartenenza, di riscontrare nella nobile, risorgimentale città siciliana una "Via Santa Maria di Capua", che richiamava il legame della Famiglia Fardella, la principale memoria cittadina, nei suoi tre fratelli Vincenzo (che sarà anche Presidente del Senato del Regno d'Italia), Enrico, Giovan Battista (poi sindaco di Trapani a lungo), che avevano conosciuto dodici anni di esilio antiborbonico tra Genova e Firenze, con la battaglia del Volturmo del 1 ottobre 1860, che ebbe S. Maria proprio come uno degli epicentri. Durante il suo svolgimento, il reggimento comandato dal colonnello Enrico Fardella ebbe un ruolo importante e glorioso, tanto che Garibaldi definì Fardella «onore delle armi italiane» e a lui S. Maria C. V. ha dedicato non solo una importante strada, ma conserva nel suo territorio, al confine con il Comune di S. Tammara, dove più furiosi furono gli scontri e rifiuse il valore garibaldino, una colonna con una epigrafe che Enrico nel 1861 innalzò al suo valoroso reggimento, chiamata e nota come "Colonna Fardella". Nel prezioso, locale Museo del Risorgimento si trovano poi importanti cimeli, come la bandiera del reggimento, pur gloriosamente rovinata, e lettere autografe di Fardella a uno degli amici sammaritani più cari, Camillo Della Corte, che era tra i comandanti della locale Guardia Nazionale.



Nella mente fervida e nell'animo sensibile del Provveditore Girardi è nata quindi spontanea l'idea di riprendere, rinnovare, onorare queste memorie, che stringevano così intimamente le due cittadine, e di coinvolgere in tal senso due scuole trapanesi e due scuole sammaritane, calando nel concreto anche il suo impegno istituzionale, non solo burocratico, ma di animazione pedagogica, culturale e civile. Ha trovato convinta e fervida accoglienza nei due ambienti scolastici, presso i dirigenti e i loro collaboratori e tra persone esterne alla scuola, ma entusiasti dal progetto, come l'erede Fardella, l'avv. Vincenzo, e il prof. Alberto Barbata, noto storico trapanese. Le scuole hanno deliberato il progetto, coinvolgendo per le sue varie fasi docenti, alunni e anche famiglie, prevedendo in questa prima fase dell'iniziativa la visita e il gemellaggio tra le scuole con visita a S. Maria C. V. degli studenti trapanesi, all'interno di un loro viaggio di istruzione, comprendente anche altre mete. Riferimenti sammaritani impareggiabili sono risultati la sensibile e sapiente dirigente Silvana Valletta e la sua operosa, infaticabile collaboratrice vicaria prof.ssa Caterina Fumante (dell'istituto Gallozzi), che sono state in costante collegamento con le colleghe trapanesi, in particolare con la dirigente dell'istituto "Giovanni XXIII" Giuseppa Maria Catalano, oltre che, naturalmente, con il Provveditore dott. Girardi. Ma l'altra figura che ha avuto un ruolo organizzativo importante, decisivo per tanti aspetti, è stato il prof. Lucio Girardi, non solo e non tanto come genitore del provveditore, ma anzitutto come sammaritano, giustamente orgoglioso della sua città e delle sue memorie, specialmente risorgimentali, e come uomo di scuola, che ha fervidamente condiviso l'iniziativa

e ha saputo prevedere, con raro realismo, i vari complessi momenti di essa, al fine di assicurare il suo perfetto svolgimento e il suo successo (spesso tante iniziative non riescono come devono anche per minimi particolari trascurati e invece il dott. Lucio è stato attento all'estremo anche su questi).

Sulla base di queste premesse, si è messa in moto la macchina organizzativa, che ha portato non solo al coinvolgimento e al lavoro degli studenti e dei docenti, che hanno poi prodotto video, cartelloni, ceramiche, oltre a portare avanti ricerca e documentazione, ma anche alla predisposizione di un momento scientifico della manifestazione, con la presenza di oratori qualificati, che essenzialmente si dovevano aggiungere al lavoro degli studenti e dei docenti, individuati nelle persone della dott.ssa Antonella Orefice, del prof. Felicio Corvese, del dott. Giovanni Valletta e del sottoscritto, come moderatore, oltre il citato prof. Barbata di Trapani. Importante per la riuscita dell'iniziativa è stata la sincera, concreta collaborazione dell'Amministrazione Comunale di Santa Maria Capua Vetere, con il sindaco arch. Biagio Di Muro, che non solo ha offerto il patrocinio, ma ha messo a disposizione il Teatro Garibaldi, tirato a lucido, con la sua struttura tecnica di supporto, ha provveduto a ripulire e sistemare la citata Colonna Fardella, che, trovandosi in aperta campagna, pur contigua ad abitazioni, quindi decentrata, aveva bisogno di interventi, ha offerto della città l'aspetto più dignitoso con la Villa Comunale, ad esempio, che contiene il monumento ai Garibaldini con l'Ossario dei Caduti, ordinata e pulita.

(1. Continua)

Nicola Terracciano

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

In queste settimane si è impennata l'attenzione, mediatica e non, sulla città di Milano. Le riviste IL e Studio le hanno dedicato un intero numero, con straordinari reportage fotografici e infografiche preziosissime; Giuliano Pisapia, che ha già annunciato che non si ricandiderà sindaco alle prossime elezioni amministrative, ha scritto quello che si prepara a essere un best seller: "Milano città aperta".



Sebbene molti dei riflettori siano puntati sull'Expo 2015, più che mai controversa con i suoi ritardi, le inefficienze, le incertezze sul completamento effettivo dei lavori alla data di avvio, si è però parlato di Milano provando ad andare oltre l'Esposizione Universale, rappresentandola come il vero fulcro della cultura e dell'eccellenza italiana: con la Fondazione Prada che presto aprirà i suoi battenti, gli spazi di arte contemporanea che ne fanno indiscussa capitale italiana del design, le librerie indipendenti, la moda, il culto del ricercato. Altro che Roma ladrona, Roma caciaronna: Milano è *col*. «Milano vicino all'Europa», cantava Lucio Dalla in una bellissima canzone, che è anche un ritratto poetico e spietato di questa grande metropoli, eterna seconda suo malgrado (in quanto capitale solo morale), e ora più che mai immeritadamente. Per noi che siamo gentucola di provincia, posti così sono un sogno: sarebbe fin troppo facile elencarvi tutto quello che mi ha fatto sbavare tra i 100 motivi per cui vivere a Milano elencati da IL. Ma la riflessione più azzeccata l'ha fatta Marco Rossari, citando Guido Piovene: «Milano è una città utilitaria, demolita e rifatta secondo le necessità del momento, non riuscendo perciò mai a diventare antica».

Non avevo mai riflettuto sul fatto che l'identità di un luogo (e non solo di un luogo) potesse costituire un ostacolo alla sua evoluzione, ma ora che ci penso mi appare una considerazione persino banale: identità è orgoglio, resistenza, e dunque ostinata conservazione. Anche Berlino, a conti fatti, pluri-distruita e pluri-ricostruita, ha in sé quella stessa atemporalità che ne ha fatto un non-luogo ibrido e multi sfaccettato, amatissimo trasversalmente da generazioni anche distanti.

Sono così arrivata alla conclusione che questa Grande Bellezza di cui si fa un gran dire, sia talvolta infinitamente meno attraente dell'ordinario che accoglie, che s'inventa, che si rigenera quotidianamente. L'ordinario operoso che si autocostruisce un immaginario, non possedendolo in dote; che si fa scenario in mancanza di materie prime se non l'ingegno, che si arricchisce e s'incrementa perché non potrà mai bastarsi com'è.

E alla fine di tutto questo sproloquio, in cui sono certa non si sia capito bene dove voglia andare a parare, mi sono resa conto che Milano con le sue ricchezze grigie, possa essere quasi una metafora di vita. Ma anche a non voler scomodare riflessioni sui massimi sistemi, basterà qui considerare che certe retoriche da "città eterne", non sono state in grado nemmeno di insegnare la storia là dove si viveva in musei a cielo aperto.

☎ 0823 357035 - ilcaffe@gmail.com

CONSIDERAZIONI INATTUALI

TRE RITRATTI... E UNA SFUMATURA

«Ah, s'io fosse pittore! Farei tutta la vita il suo ritratto» sognava De Amicis pensando a sua madre. Io certo, se anche ne avessi il talento, non mi metterei a fare ritratti per tutta la vita: ma stavolta mi piacerebbe fare quello di Formigoni. E non in un momento qualunque: quando è arrivata la notizia (alla fine dell'anno scorso) della condanna del presidente della provincia di Milano, Podestà, per la falsificazione delle firme necessarie alla presentazione della Lista Formigoni alle Regionali del 2010. All'epoca Formigoni (ne avevamo parlato anche noi) aveva detto: «Non mi dimetto perché sono stato eletto. E l'Italia è il Paese della sovranità popolare, non della carta bollata». Poi, evidentemente, anche lui dev'essersi accorto che le cose non stavano proprio così, e che qualcuno è stato arrestato proprio perché non di solo popolo si fa la repubblica. Mi domando: sarà rimasto sgomento di fronte all'ingenuità, o avrà sogghignato al pensiero che, proprio all'inverso, questo è il Paese della carta e basta: fosse stato per il popolo altro che dimissioni, lo si sarebbe dovuto cacciare via a calci nel posteriore.

Forse però più che a lui un bel ritratto lo farei oggi volentieri a quella dottoressa che, più di recente, si è data all'arte oratoria, tenendo conferenze organizzate dalla ASL sul tema della "Salute in carcere". Che c'è di strano? Niente; non fosse per il fatto che quella stessa dottoressa, quattordici anni fa, si macchiava dei reati di abuso d'ufficio pluriaggravato e ingiuria pluriaggravata, confermati in Appello e in Cassazione e mai scontati a causa della prescrizione, in occasione del G8 e della "caserma delle torture", a Bolzaneto. Ce la immaginiamo sul palco a inveire «puzzi come un cane», come ai bei tempi, a qualche malcapitato in sala. Se solo avessi tempo e voglia, un bel ritratto lo farei anche a lei.

Oppure a questa regione. Sì, la Campania. E alla provincia di Caserta in particolare. Che si è appena aggiudicata l'ennesimo primato: quello



della scuola più degradata d'Italia. Si trova a Piedimonte Matese e offrirebbe, ai suoi 350 e passa iscritti: soffitti bucati (ma non per le crepe: sono stati bucati apposta... per evitare il crollo in caso di *incasata* d'acqua), secchi per la raccolta della pioggia nel bel mezzo di aule e corridoi (in corrispondenza biunivoca con quei buchi, *ca va sans dire*), pareti gonfie e lesionate, vetri rotti, rifiuti in giardino. Nessuno dei candidati alle prossime elezioni ne parla, nessuno prende impegni verosimilmente distinguibili da quelle delle elezioni precedenti. Peccato. Poteva essere l'occasione per fare un bel ritratto di questa campagna elettorale. Occasione sfumata: è impossibile fare un ritratto a chi un volto umano non ce l'ha.

Paolo Calabrò

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Questo è solo
l'inizio



Mi ricordo le sfilate del 1° maggio di una volta, di quando bambino - prima metà degli anni '70 - affacciato al balcone su Via Roma vedevo questo lunghissimo corteo ricco di partecipanti, di bandiere e striscioni, di rimorchi agricoli colmi di gente e trainati da trattori anch'essi traboccanti di persone. Facevano anche un gran frastuono, ma era diverso da quello delle altre sfilate che facevano tremare i vetri di casa, quelle dei carri armati e degli altri blindati che, con una certa frequenza, percorrevano la strada lunga e larga occupandone, anch'essi, una gran parte. Caserta era, d'altronde, una città militare, ed era molto più comune veder circolare veicoli militari che trattori.

Da città militare a città della cultura: questa era l'ambizione di quelli, dei pochi che non versarono lacrime per la chiusura o il feroce ridimensionamento delle caserme. Ma la storia finora è stata un'altra, e anche in questo caso è quello che ormai è un ricordo irripetibile di quegli anni - il profumo degli agrumeti impiantati in quasi tutti i cortili della Caserta d'allora - a segnalare che questo è diventato, come tanti in Italia, il paese del cemento. Con l'aggravante pernicioso che qui il cemento oltre a essere utilizzato per sostituire palazzine e palazzoni agli aranci, ai limoni e ai mandarini di una volta, viene anche prodotto, deturpando il paesaggio della cinta e ammorbando l'aria della città. Ma possiamo ancora sperare che la metamorfosi prima o poi si compia; nonostante le ferite inferte al territorio cittadino e al paesaggio circostante, infatti, avremmo ancora molte opportunità da sfruttare, a cominciare proprio da tanti immobili ex militari, primo fra tutti il complesso ex Macrico, a patto di non fargli fare l'attuale fine ingloriosa della Caserma Sacchi, edificio storico maldestramente destinato a sede di uffici comunali. E poi c'è la "scommessa Università" ormai stabilizzata ma non ancora compiutamente integrata; e poi c'è la Reggia, che da sola (soprattutto una volta liberata anch'essa dalla presenza militare) potrebbe e dovrebbe essere volano di sviluppo; e il Belvedere col suo portato (storico, ma speriamo anche futuro) di eccellenti industrie seriche...

Domani si celebra la Festa del Lavoro e, quindi, sottolineiamo che questo modello di sviluppo verso una città della cultura è probabilmente l'unico in grado di invertire il trend negativo (anche più di quelli nazionali, i cui già tristi grafici riportiamo in prima pagina) dell'occupazione e dell'economia. Ma, e forse il significato è ancora maggiore, diventare davvero città della cultura e dell'accoglienza vorrebbe dire diventare di gran lunga un posto migliore. Un posto più civile (non ci vorrebbe molto) e dove si viva meglio: questa è ancora, per molti aspetti, una città tranquilla, ma in certi versi e per certi aspetti lo è anche troppo.

Giovanni Manna

La psicoterapia per interposta persona

Come tutte le persone con una vita spirituale complessa, un 'sottosuolo' sempre agitato da conflitti che affondavano le radici nei traumi della prima età, anche Vincenzo B. si trovò nella necessità di ricorrere all'aiuto di un analista.

La terapia prevedeva due sedute alla settimana. Pertanto, Vincenzo G. ogni lunedì e giovedì alle ore 17 precise suonava alla porta del suo guru, per quei cinquanta minuti - tale era la durata canonica del trattamento - nei quali, disteso sull'apposito lettino, parlava a ruota libera capriolando da un ricordo remoto, uno di quei ricordi che possono anche essere un racconto che altri ci hanno trasmesso della nostra infanzia, ai più recenti inciampi psicologici, magari del giorno precedente. Per meno di un'ora Vincenzo G. si immergeva nelle acque molli della sua vita intima, rovistando tra quelle pieghe nelle quali poteva aver nidificato la sua fatica di esistere. Il tutto sotto gli occhi fissi dell'analista che, non visto, poteva accarezzarsi la barbetta come trafficare con le dita nel naso, lui questo non lo avrebbe mai saputo.

Ma prima di giungere nello studio del suo terapeuta Vincenzo B. doveva passare al vaglio del custode del palazzo, che fin dalla prima volta gli fece intendere di doversi dichiarare a lui, e di dover confidargli dove era diretto. Solo dopo questa rituale confessione il custode gli indica-



va la scala con il laconico vademecum, «Quarto piano interno 12».

Non va ignorato, però, che la puntuale ripetizione di un atto presto si traduce in consuetudine, e la consuetudine agisce da diluente sulla riservatezza dei rapporti umani. Così fu anche per Vincenzo B. e quel rigido custode, il quale presto adottò maniere sempre più cordiali, supportate da un sorriso che intendeva porgere le sue scuse per l'aspetto formale da lui fino ad allora assunto.

Dopo un anno Vincenzo B. era disposto a mettere la mano sul fuoco che il custode partecipasse alla sua terapia con un interessamento che scavalcava il dovere insito nelle sue mansioni, per assumere le fattezze di una sentita compenetrazione per il suo disagio esistenziale. Ogni volta che gli indicava scala e interno ora aggiungeva in tono rassicurante: «È bravo, il professore: siete capitato in buone mani». E lo seguiva con occhi vigili e rassicuranti finché l'ascensore non aveva lasciato il piano terra.

Quel rapporto andò avanti per qualche mese senza variazioni degne di rilievo, finché una volta il custode, dopo aver fornito a Vincenzo B. le

(Continua da pagina 3)

idraulici non sono pagati per farsi domande. Senza contare che, di questi tempi, i clienti sono sacri. E che cliente! Quella era una villa lussuosa: solo il giardino era grande quanto tutte le macchie di muffa del pianeta. La serratura della porta era stata manomessa, ma trovai un biglietto sullo zerbino che diceva di non farci caso e di andare nella cucina. Non mi soffermai a gustarmi la vista dell'ampio salone, ma non potei fare a meno di godermi quel profumo, di cui sono impregnate solo certe case. Attaccato alla porta della cucina, trovai un altro biglietto. Diceva che il lavello aveva una perdita e che sulla tavola da pranzo era pronto un caffè caldo, servito in una pregiata tazzina di porcellana. Non era niente male, anche se aveva un indefinito retrogusto dolciastro.

Iniziai a lavorare tra le tubature sotto il lavandino. Non mi sembrava che quel giorno facesse molto caldo, ma iniziai a sudare. Non c'era traccia del proprietario e, anche se non avrei dovuto, mi chiesi se fosse stato il caso di aspettarlo o di continuare. Per di più, non c'era traccia della perdita cui accennava il biglietto. La testa iniziò a martellarmi, tutto cominciò a girare velocemente. Provai ad alzarmi, ma le gambe non mi sostennero. Vicino alla porta, scrutai l'ombra di un uomo immobile. Poi buio totale. Quando aprii gli occhi, ero saldamente seduto su una poltrona dell'ampio salone che, in precedenza, non avevo notato. Di fronte a me, seduto su una poltrona simile alla mia, c'era un uomo dai tratti giovanili, cui però avrei dato più di quarant'anni. Istintivamente provai ad alzarmi, ma mi era sfuggito di avere le gambe legate ai piedi della poltrona.

L'uomo mi fissò in piedi, senza fare una piega. Ebbi delle profonde e dolorose fitte alla testa. «Perché?» fu l'unica cosa che riuscii a dire. «Difendo i consumatori» preferì con la stessa enfasi con cui avrebbe recitato poesie. «Da cosa? Dalla gente come lei». Non mi piaceva quel tipo, i suoi discorsi e quella poltrona non era così comoda come poteva sembrare in un primo momento. Svenni. Quando rinvenni non ricordavo quanto tempo fosse passato, ma l'uomo si era avvicinato. Così vicino che, allungando le mani, l'avrei potuto strangolare. Inoltre, in precedenza, non avevo notato in lui un piccolo taglietto, all'altezza dell'occhio sinistro.

(Continua a pagina 18)

ormai acquisite coordinate, si fece avanti con una domanda che esulava dalla discrezione usata fino ad allora, e fu la seguente: «Perdonate l'ingerenza, ma il professore vuole conoscere anche i vostri sogni?». Vincenzo B. non incontrò alcuna resistenza nel rispondergli: «Quelli soprattutto». E si avviò verso l'ascensore, ma non gli sfuggì l'impressione che la sua risposta aveva prodotto nel custode, il quale si ritirò nella guardiola con l'aria di chi deve orientarsi all'interno di un paesaggio per lui del tutto nuovo.

Che la storia dei sogni lo avesse segnato profondamente Vincenzo B. doveva averne la riprova alcune settimane più tardi. Quella volta, ancor prima di ricevere le rituali coordinate del piano, della scala e dell'interno, si sentì preso sotto il braccio e leggermente sospinto verso un angolo dell'androne. Vincenzo B. si preparò a ricevere dall'altro una confidenza del tutto particolare, dettata dal bisogno di aprirsi a qualcuno di provata fiducia. La qual cosa se da un lato molceva la sua pur moderata vanità, dall'altro lo allarmava per l'ignoto verso cui l'avrebbe sospinto. L'incidente di percorso, se vogliamo chiamarlo così, nella sua innocua banalità non sortì né il primo né il secondo effetto, il custode limitandosi a chiedere con una circospezione a dire il vero alquanto esagerata: «Ma il professore poi vi dice anche che significano?». «Cosa?», rispose Vincenzo B. cadendo dalle nuvole. «I sogni», ribatté l'altro.

«**Non sempre. Dipende**», fu la risposta di Vincenzo B., che chissà perché non volle sbilanciarsi più di tanto. «Dipende. E da che cosa dipende?». «È una questione complicata, che non si presta d'essere riassunta in quattro parole. Un'altra volta, semmai»: E Vincenzo B. si avviò a passo spedito verso l'ascensore lasciando l'altro

a mollo in una ridda di elucubrazioni che non sapeva né voleva immaginare, aveva i suoi problemi, non era il caso che se ne ponesse altri.

Ma il periodico rapporto tra Vincenzo B. e quel custode era fatalmente avviato verso una svolta, che ad un tempo ne avrebbe chiarito l'aspetto enigmatico e determinato il suo compito. Tale svolta non si fece attendere più del tempo che occorresse al custode per decidersi a scoprire le sue carte. Quella volta, nel percorrere l'androne del palazzo per raggiungere il suo analista, Vincenzo B. era già penetrato nello spirito della seduta terapeutica che lo attendeva, e dunque del tutto sovrappensiero, quando il custode lo raggiunse e, senza preamboli inutili a suo avviso, gli fece: «Una cortesia, dottore. Stanotte ho fatto un sogno, un sogno strano. Posso raccontarglielo?». «A che scopo? Non sono uno specialista, io, ma un paziente». «Sì ma lei cortesemente lo inserisce tra i suoi, e quando scende mi dà la spiegazione».

Non intendiamo aggiungere altri dettagli alla vicenda finora narrata, né tampoco raccontare come Vincenzo B. se la cavò in quella circostanza. Ci preme solo rilevare la scaltrezza del custode, che aveva contato di poter montare sulla nevrosi del nostro paziente per poterne trarre un personale giovamento.

D'altro canto, occorre tener presente che attualmente ogni comportamento umano si presta a venire mercificato - e la professione degli analisti sembra in particolar modo adatta ad ospitare tale concetto. Dunque, non c'è da stupirsi più di tanto. Ormai anche l'occhio si è assuefatto a leggere cartelli sui quali è scritto: «Paghi uno e porti due».



Lo scorso sabato ho seguito, saltellando da un canale all'altro, la trasmissione sulla Resistenza condotta da Fabio Fazio. Ho "saltellato", dicevo, perché la serata alternava momenti belli e importanti a momenti di banale retorica. Io sono un estimatore di Fazio, ma negli ultimi tempi, il ligure ripropone le solite cose seguendo i soliti schemi. Credo sia a corto di nuove idee e questo mi dispiace.

Ciò premesso, veniamo al dunque. Tra i momenti più belli e commoventi vi era, senza dubbio, la storia raccontata moderno cantastorie e affabulatore Marco Paolini accompagnato da una brava Elisabetta Salvatori. I due, da Sant'Anna di Stazzema, narravano l'episodio delle circa 500 vittime, uomini, donne e bambini, trucidati dai nazifascisti in pochi minuti nel piccolo borgo toscano.

Era sicuramente uno dei momenti più struggenti dell'intera serata. La Salvatori narra l'episodio di una mamma che sta per essere fucilata e che implora i tedeschi di non uccidere la sua figlioletta: «Ecco - dice la donna - prendetevela voi la mia bambina, portatela con voi in Germania. Non importa se io la perderò, ma almeno morirò contenta di saperla salva». In quel preciso istante la regia inquadra il pubblico, e in particolare la prima fila. Tra gli spettatori viene inquadrata una ragazza - neanche tanto ragazza - che, ossessivamente, smanettava con il suo "smart" o diavoleria simile, ignorando completamente la scena che si stava svolgendo sull'improvvisato palcoscenico. La sua vicina di sedia, accortasi del cameraman che le riprendeva, le ha dato una tale gomitata che la "telefonista maleducata" a momenti cadeva dalla sedia.

Io ho trovato l'episodio vergognoso e di cattivo gusto. Una grave mancanza di rispetto verso gli attori e, ancor più, verso il luttuoso evento. Un amico mi ha detto che l'uso indiscriminato delle tecnologie avanzate è il segno dei tempi. Beh! Se è davvero così, mi sento in dovere di dire che a me, "questi tempi", proprio non piacciono.

Umberto Sarnelli

Gli schiavi di Hitler

Niente deve andare perduto, ma tutte le storie vissute dovrebbero essere rimandate a futura memoria, per essere depositate indelebilmente nel ricordo di ciascuno di noi. La Storia probabilmente ha obliato le vicende degli "Schiavi di Hitler", come vennero definiti i deportati dai nazisti, e in particolare gli italiani catturati dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: le forze armate tedesche deportarono, schedarono ed internarono nei "lager" oltre seicentomila italiani, fra i civili rastrellati nelle zone della prima resistenza, sui monti Appennini e in Piemonte e i militari ex alleati (bisogna ricordare che, dopo l'armistizio, l'esercito italiano precipitò nel totale smarrimento e, oltre i deportati, furono più di quarantamila i militari italiani deceduti nei territori evacuati dal Reich).

Lo "status" dei militari italiani deportati, in occasione dell'uscita dalla guerra dell'Italia, nei campi di prigionia e in quelli di concentramento della Germania nazista, era quello di Internati Militari Italiani (IMI): nome ufficiale dato dalle autorità tedesche ai soldati arrestati, ammucchiati e deportati nei territori del Terzo Reich nei giorni successivi all'8 settembre, in modo da evitare di attribuire loro le garanzie della Conven-

zione di Ginevra (Corpo giuridico di diritto internazionale umanitario, riguardante anche i diritti delle vittime di guerra). «*Nell'insieme questo gruppo particolare di schiavi militari [...] traditi, disprezzati, dimenticati dalla storia [...] non tutelati dalla convenzione di Ginevra, visse - a prescindere da certe eccezioni e diversità - il periodo dell'internamento letteralmente come un inferno*», ha scritto Gehrard Shreiber, storico tedesco che si è interessato all'argomento, mentre Alessandro Natta, superstita al naufragio del piroscafo norvegese Oria, affondato con quattromila prigionieri italiani nel mese di febbraio 1944, nel rammentare, dieci anni dopo, le traversie della sua prigionia nel "lager", offre però anche una chiave di lettura che riscatta, idealmente, quelle sofferenze: «oscura e determinante fu la "resistenza" dei militari italiani internati in Germania e fu *Altra Resistenza*».

Per le autorità del Terzo Reich la cattura di centinaia di migliaia di italiani fu un impagabile patrimonio umano di manodopera sfruttabile anche col lavoro coatto nell'industria bellica e nell'industria mineraria. Dalle strazianti narrazioni dei reduci si apprende, tra l'altro, che anche il nutrimento non era proporzionato alle esigenze

di sopravvivenza, per cui gli scampati integravano le misere porzioni anche con la cattura di lumache, rane e perfino topi. D'altronde, la storia delle tutele umanitarie dei vinti è recentissima, e soltanto nel 1999 la Germania progettò di risarcire il lavoro sottratto forzatamente a milioni di schiavi deportati.

Silvana Cefarelli



a cura di
Aldo Altieri

**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

VENERDÌ 1° MAGGIO

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. **La scuola**, di D. Starnone, regia di D. Luchetti, con S. Orlando, M. Missironi

Caserta, Woostock, Via Vivaldi 51, **Neapolis Sound Festival**

Vairano Patenora, ore 20,00. **Concerto del 1° Maggio**

Calvi Risorta, **Picnic archeologico** al teatro romano di Cales

Roma, Piazza del popolo, **Concerto del 1° Maggio**

SABATO 2

Caserta Pozzovetere, dalle 19,00. **Sagra degli Asparagi di montagna**, 45ª ed.

Caserta, Teatro comunale. 18,30. B. Crisci **intervista** S. Orlando e il cast della pièce teatrale **La scuola**

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **La scuola**, di D. Starnone, regia di D. Luchetti, con S. Orlando, M. Missironi

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. **Crimini da un matrimonio**, regia di Luigi Bentivoglio

S. Maria Capua Vetere, Club 33 G., Via Perla, h. 21,30. Presentazione del video della band **I treni non partono più**

DOMENICA 3

Caserta - Pozzovetere, dalle ore 19,00. **Sagra degli Asparagi di montagna**, 45ª ed.

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **La scuola**, di D. Starnone, regia di

D. Luchetti, con S. Orlando, M. Missironi

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 19,00. **La finta parigina**, di D. Cimarosa

Sant'Arpino, Teatro Lendi, ore 20,00. F. Insinna presenta **Viaggio di musica e parole**, con Angelo Nigro e la Band, a cura di Pulcinellamente

Squille, **Sagra degli Asparagi di montagna**

MARTEDÌ 5

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. FilmLab.: **Vergine giurata**, di Laura Bispuri

Lauro di Sessa Aurunca, piazza, h. 21,00. **Concerto** di **Luca Carboni**

MERCOLEDÌ 6

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. FilmLab.: **Vergine giurata**, di Laura Bispuri

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Anteprima del film **I profumi di Algeri**, di R. Benhadj, con Monica Guerritore, ingr. per invito

GIOVEDÌ 7

Maddaloni, Convitto Nazionale, h. 10,30. A. Del Monaco e altri presentano il libro **Cittadini maddalonesi nella Grande Guerra**, di S. Borriello e A. Cembrola

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. **Juve-Napoli 3-1, la presa di Torino**, con Peppe Miale

VENERDÌ 8

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Edipo Re**, con G. Gallo e A. Cardone

SABATO 9

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Edipo Re**, con G. Gallo e A. Cardone

Caserta, Teatro Civico 14, 21,00. **Concerto Blu**, omaggio a Modugno, con Lalla Esposito e A. Ottaviano

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. presentazione di **I padroni di sabbia... Storia di un declino**, di Salvatore Miniero

Maddaloni, Piazza della Pace, h. 19,00. **Festa della Tammorra**

DOMENICA 10

Casagiove, Piazza degli Eroi, ore 10,00 - 20,00. **Mercatando**

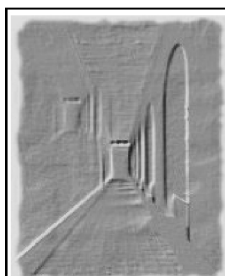
Capua, pal. Lanza, h. 18,30. **Sita sing the Blues**, di Nina Paley

In Piatto / Nutrimenti ad arte

Sabato 9 maggio alle ore 17,00 a Napoli presso *Movimento Aperto*, in Via Duomo 290/c, si inaugura la mostra installativa *In piatto. Nutrimenti ad arte* a cura delle Associazioni Culturali *Fuori Centro* di Roma e *Movimento Aperto*. L'ironia, nella sua accezione di «atteggiamento di bonaria irrisone, di superiore distacco dalle cose», può essere il filo conduttore che collega le opere presenti in questa mostra, che pur trattando un argomento grave, in questo periodo al centro dell'interesse mondiale per essere il tema dell'Expo, lo fanno in tono lieve, con quella leggerezza che può nascondere una riflessione profonda, propria dell'arte senza



aggettivi. Ogni artista presente declina la sua riflessione sul cibo secondo il suo personale linguaggio o seguendo il filo di un pensiero che in qualche modo se ne discosta, concedendosi una sorta di *divertissement* in una deriva che può inclinare verso il linguaggio della pubblicità, o del riciclo, o della poesia verbo-visiva, o neo-pop, onirico o naïf o documentale ... ma tutti condividono la volontà di evitare i toni della retorica e della celebrazione, rischio sempre in agguato nell'affrontare un tema di tali implicazioni e risvolti sociali e politici. La mostra, già presentata a Roma, nella sede di *Studio Arte Fuori Centro* in un allestimento di grande impatto visivo, vera e propria installazione corale, viene ora riproposta in una versione aggiornata, con contributi nuovi in sostituzione di altri, testimoniando così il principio per cui, in un sistema fondato su moduli, è la struttura a dare significato e ragione ai singoli elementi. Senza che questo sottragga, *ça va sans dire*, significato e validità, oltre che valenza estetica, a ognuno dei "piatti" che costituisce opera a sé stante.



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Chicchi di caffè **Il violino verde della poesia**

*Su questo magico violino verde
vorrei ancora sonare se le mani
non brancolassero ...*

(A. M. Ripellino - *Poesie*)

Angelo M. Ripellino (Palermo 1923 - Roma 1978) visse a Roma dal '37 fino alla morte. A Praga nel '46 conobbe Ela Hlochová, che sposò l'anno seguente. Docente di Letteratura russa alla "Sapienza" di Roma, e cronista teatrale dell'"Espresso", fu fra i maggiori saggisti del nostro Novecento, ma si rivelò pure poeta intenso e innovativo. Il critico Alessandro Fo mette in rilievo nella scrittura poetica di Ripellino la partecipazione emotiva, la fantasia, l'anticonformismo, il gusto per lo spettacolo e per l'imprevisto, il linguaggio coltissimo ed eccentrico.

Poliglotta sin da adolescente, appassionato di arte, teatro, circo, letteratura, musica classica e jazz, scrisse versi in cui rivela una straordinaria capacità di eseguire un montaggio libero in un testo simile a una partitura ricca di possibilità espressive. Si sentiva tuttavia uno straniero in una terra sconosciuta, un traduttore che scrive versi, infatti studiò a lungo e tradusse la poesia e il teatro russo: Pasternak, Chlebnikov, Blok, Pasternak, Majakovskij, Rozanov, e altri; inoltre tra i boemi Holan, Halas, Hrabal.

Le sue poesie sono piene di invenzioni metaforiche e contaminazioni linguistiche. Tal-

volta c'è la messinscena di una particolare bufoneria del dolore: la maschera del clown esorcizza la morte. Il tema della malattia che lo consuma si estende a una visione del male del mondo oppresso da violenza e corruzione, che stravolgono la realtà naturale.

*Oh, se invece di tanta minutaglia,
nei miei versi torpidi e sbandati,
si spiegasse l'intera carta del mondo.
Ma che fare se agli occhi si stagliano
solo frastagli di foglie, cavallini malati,
cionche reliquie, congedi con brividi,
e quindi lividi autunni che piangono?*

Eppure coglie la profonda bellezza e l'amore della vita anche nel dolore: *Vivere è stare svegli / e concedersi agli altri, / dare di sé sempre il meglio / e non essere scaltri. / Vivere è amare la vita / coi suoi funerali e i suoi balli, / trovare favole e miti / nelle vicende più squallide...* La poesia è il senso più profondo della sua esistenza anche quando le forze lo abbandonano:

*Sonerò ancora lo splendido violino verde,
finché le mani ce la faranno.
Sento però che la mia destrezza si perde
e crescono il disinganno e l'affanno.
Ma voi, claqueurs, assicuratevi
che di me durerà almeno un rigo,
che delle mie sconsolate sonate
qualcosa resterà vivo.*

Vanna Corvese

5 colori per il Maggio dei Monumenti

Cinque intense settimane di iniziative (caratterizzata ciascuna da un colore) quest'anno a Napoli per Maggio dei Monumenti 2015: rossa la prima (1°-2-3 maggio), nel segno del sangue e della passione; nera e bianca la seconda (8-9-10 maggio), come i tasti di un pianoforte, tutta dominata dalla musica dei cori e degli strumenti; blu la terza (15-16-17 maggio), come il mare e come il cielo nelle sue giornate più belle; gialla la quarta settimana (22-23-24 maggio), come il tufo di cui sono fatti case e palazzi, come l'oro dei suoi tesori; verde, infine, l'ultima settimana, che si estende anche alla prima di giugno (29-30-31 maggio | 1-2 giugno) per riscoprire, nei giorni che ormai annunciano l'estate, la bellezza luminosa dei parchi e quella piena di mistero e di fascino dei chiostrini e di antichi giardini nascosti tra le case.

"O core 'e Napule / Cori, cuori e colori di Napoli" è il titolo di questa edizione, incentrata sulla musica, protagonista di un Maggio davvero coinvolgente per la straordinaria ricchezza di proposte culturali, visite guidate, concerti, spettacoli teatrali, feste, mostre, variegate occasioni di incontro che la città offre a napoletani, campani e turisti. Il programma completo di tutti gli eventi è consultabile e scaricabile (in formato pdf) dal sito www.comune.napoli.it

Urania Carideo

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Salto nel voto

Porcellum e Italicum
son parole e sono fatti
gli onorevoli assicurati
le poltrone prefissate.

Porcellum e Italicum
leggi incostituzionali
opposizione vanificata
democrazia mistificata.

Riforma blindata
fiducia invocata
Parlamento lacerato
gente disorientata.

Porcellum e Italicum
riforme contrastate
maggioranze premiate
minoranze penalizzate.

Riforma elettorale
riforma illiberale
salto nel voto
Governo in *panne*

Nell'Expo la vetrina
nell'Isis la minaccia
nei consessi la paura
alle porte guerre e fame.

Liberi

Mary Attento

Un viaggio nel mondo della comunicazione, alla scoperta dei segreti e delle regole da applicare ogni giorno, è l'ultimo libro di Andrea Bovero: "Le 3 anime della comunicazione - Consigli pratici per comunicare meglio nel lavoro nelle relazioni e nella vita". La comunicazione efficace, scrive l'autore, si basa su tre anime: l'amore, la passione e il controllo. Sono questi i talenti da sviluppare per convincere, attrarre, sedurre e persuadere. In comunicazione non esistono regole ferree, leggi assolute, principi infallibili da applicare in qualsiasi situazione; ma esistono alcune linee guida che, se vengono adattate al proprio modo di comunicare, permettono di raggiungere ottimi risultati.

Ma la comunicazione può davvero cambiare la vita? Sì, ed è proprio il miglioramento della comunicazione il primo passo per conseguire i propri obiettivi. Comunicare significa capire, comprendere, condividere, ma anche rispettare e imparare a gestire le distanze che ci separano dagli altri.

Attraverso racconti avvincenti, esperienze personali ed esercizi interattivi, l'autore insegna al lettore a comunicare meglio, a gestire lo stress e le emozioni, a usare in modo adeguato le parole, la voce, il linguaggio del corpo. Edita da Tecniche Nuove, si tratta di una guida utile per acquisire maggior consapevolezza di sé, superare i propri limiti e sviluppare le qualità necessarie per vivere meglio con gli altri e raggiungere il successo.



ANDREA BOVERO

Le 3 anime della comunicazione
Tecniche Nuove, pp. 320 € 16,90

Sarà la luce

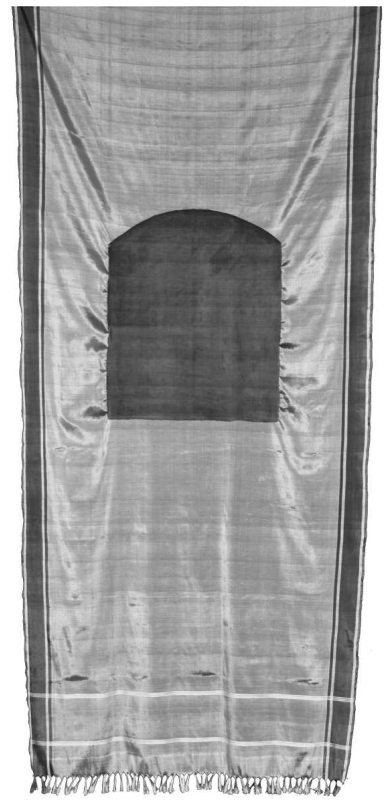
Al Blu di Prussia - la galleria multidisciplinare di Giuseppe Mannajuolo, diretta da Mario Pellegrino - che da oltre settant'anni accoglie nel centro di Napoli, in Via Filangieri, artisti e tendenze da tutto il mondo, da mercoledì 6 maggio sarà la luce a essere protagonista: alle 18,00, infatti, si inaugura la mostra "L'Esprit du lieu", personale di Adalberto Mecarelli, artista nato a Terni nel 1946 ma *cittadino del mondo* (dopo essersi diplomato all'Istituto d'Arte della cittadina umbra si trasferisce in Francia, dove, a Parigi, frequenta anche un corso di Sociologia alla "École pratique des Hautes Études"; dal 1989 è responsabile della scuola di scultura all'Accademia delle Belle Arti di Rennes) che ha girato in lungo e in largo sia per le sue ricerche sia per esporre.

In "L'Esprit du lieu" Mecarelli rielabora la memoria energetica del suo ultimo viaggio in India. Sono esposte 10 opere realizzate con un complesso procedimento: l'artista imprime impronte fotografiche al nitrato d'argento su tessuti che diventano "volumi di luce solare". Così, infatti, si forma fisicamente un'impronta che non è fissata permanentemente sul supporto ma che ha una sua fluidità e modificabilità temporale. L'opera, viaggiando nel Mondo si modifica ogni volta che viene esposta alla luce e, quindi, del pensiero originale dell'artista c'è solo una traccia debole che l'*Esprit du lieu* in cui sosterà ricreerà ogni volta in modo originale! È Il Mondo che crea e non più l'Uomo, questo l'interessante paradigma di Adalberto Mecarelli. L'Anima Mundi acquista una autonomia performativa dialogando con l'Uomo e con il Dio creatore. Inoltre, come in tutti i miti - penso a Esiodo quando ci ripropone la nascita dell'Universo - è la Luce l'Elemento plasmante della Materia Oscura presente nel Caos originario e nella Nera Notte.

Così l'artista presenta il suo interessante operare. Ascoltiamolo! «[Quelli dedicati a] la scelta dei tessuti sono momenti di puro piacere estetico: i colori, la testura, l'ornamento, il fruscio dei materiali, sollecitano e incrociano i livelli più diretti dei sensi e mettono in attesa il momento in cui sacro e empio saranno uniti nell'alchimia dell'incontro tra luce e nitrato d'argento. Spesso sono delle scoperte fortuite in luoghi fortemen-

te caratterizzati dall'architettura sacra dove, come nel caso dei templi indiani, i raggi del sole talvolta irrompono in maniera sorprendente disegnando volumi fortemente presenti nei spazi più segreti. Le mie osservazioni sui movimenti della luce solare condotte essenzialmente in India, negli antichi osservatori di Jaipur Benares e Ujain, mi hanno appreso a prevedere le evoluzioni di una figura di luce solare e decidere gli istanti che corrispondono di più all'ispirazione del momento. "L'Esprit du lieu", da cui anche il titolo della mostra, è per l'artista un elemento molto importante. Scegliere una forma è sempre un incontro all'inter-

no dell'esplorazione di un mondo, un tentativo di abitare l'oscuro. Talvolta il tempo per raggiungere il momento in cui il movimento del sole corrisponde il più esattamente alla mia attesa può essere molto lungo. La realizzazione dell'impronta della figura luminosa invece è sempre molto rapida, è il momento tecnicamente più difficile. Non è raro che i risultati siano deludenti a causa di un gesto che non trova la sua giustezza nel tempo e nello spazio. Alcuni luoghi sono stati rivisitati più volte, a distanza di anni, prima di poter sorprendere il momento giusto o prevedere in tempo l'allineamento di molteplici elementi».



Angelo de Falco

da Luigi

PIZZERIA



Via D. Sbarra,2
Casapulla (CE) 81020

0823 460625

Solo pizza
da asporto
Chiuso il martedì

Davanti al Parlamento di Londra

Una nuova statua di Gandhi (2)

Sarebbe lungo raccontare la storia delle numerose e complesse lotte che Gandhi ha avuto con la Gran Bretagna e che portarono all'indipendenza il subcontinente indiano, che in quei tempi rappresentava la "perla dell'impero" britannico. Furono lotte che egli fece pur essendo fuori dalla politica. Tanto era la stima che gli Indiani avevano di lui che egli partecipava o presiedeva il Congresso indiano senza che fosse mai stato in esso eletto. Inoltre per la sua autorità morale rappresentò l'India, per esempio alla conferenza di Londra, senza che avesse mai acquisito per legge nessun potere politico. La storia tra l'Inghilterra e Gandhi ebbe diversi momenti di risonanza mondiale che culminarono nella Marcia del Sale (12 marzo - 5 aprile 1930), quand'egli riuscì con questa iniziativa a galvanizzare nella disubbidienza tutto il popolo indiano, raccogliendo un po' di sale sulla spiaggia di Dandi e violando il monopolio di vendita di questo alimento, che l'Inghilterra deteneva.

La vita di Gandhi è stata una continua azione nella direzione del bene. Infatti egli soleva dire che «Il saggio fa» o che «ogni verità astratta è priva di valore, se non si incarna in uomini che la rappresentano, dimostrando di essere pronti a morire per essa». I suoi osservatori sono rimasti colpiti a tal punto dalla sua continua azione che il francese Pierre Meile fece una famosa introduzione all'autobiografia del Mahatma ("Autobiographie ou mes expériences de vérité"), pubblicata a Parigi nel 1964, dal titolo "Gandhi ou la sagesse déchaînée" ("Gandhi o la saggezza scatenata"). Il metodo di lotta politica che Gandhi utilizzò contro l'Inghilterra fu il "satyagraha", cioè "la forza della verità". Esso consisteva nell'insistere nella verità perché questa potesse trionfare. Si doveva insistere utilizzando tutti i mezzi nonviolenti possibili, dalla propaganda alla disubbidienza delle leggi ingiuste. Non bisognava usare mai la violenza fisica e convincere possibilmente gli altri anche con il sacrificio di se stessi. Lanza del Vasto, un seguace occidentale di Gandhi e fondatore della Comunità dell'Arca, definì così il satyagraha: «Le armi dell'amore nella lotta per la giustizia». Questo metodo era già stato da Gandhi scoperto e utilizzato efficacemente in Sud Africa, durante gli oltre vent'anni di lotte che egli aveva lì sostenuto contro le discriminazioni razziali nei confronti degli Indiani. Era un metodo che colpiva il peccato e non il peccatore, che tendeva a riconciliarsi con l'avversario alla luce della verità e dell'amore, che cercava di convertire il violento al bene, toccando e commovendo il suo cuore.

La statua di Gandhi che gli Inglesi hanno eretto a Londra dimostra come il Mahatma sia riuscito a toccare alla fine le loro anime, ma è altrettanto vero che gli Inglesi hanno dimostrato di essere un grande e civile popolo se hanno compreso e valorizzato le idee di bene di uno dei loro più tenaci avversari. Si può certamente affermare che la statua di Gandhi in Parliament Square risplende

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

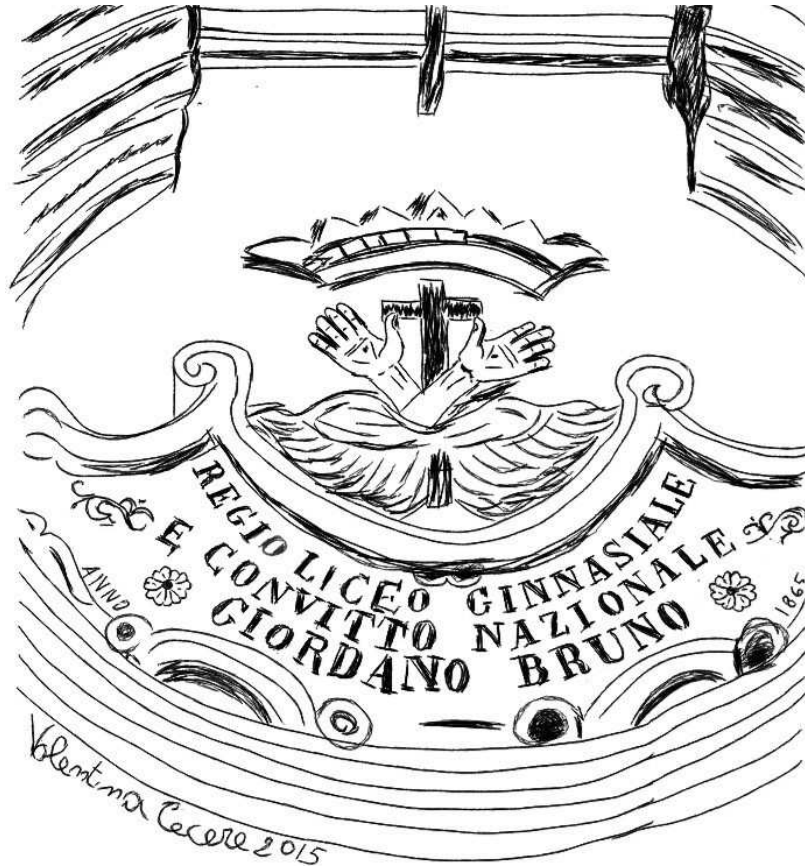
1° maggio 1807: il primo convitto scolastico

Il mese di maggio è quello dedicato a Maria, madre di Gesù. Iniziano i periodi dei pellegrinaggi e delle feste di paese. Per chi è più laico maggio è il mese in cui più forte diventa il profumo dell'estate ormai vicina. Per chi è ancora in età scolare, maggio è il mese più amato e più odiato, perché è l'ultimo prima della fine della scuola: ciò significa che le benedette vacanze estive stanno per arrivare, ma che per essere davvero tali ci si deve impegnare al massimo in questo ultimo squarcio di stagione scolastica, perché non è più il tempo di rimandare, non c'è più scusa, perdono e rimpianto che tenga.

Maggio è sempre stato affascinante per i suoi odori di primavera inoltrata, il sole che comincia a far sentire il caldo che ci accompagnerà per tutta l'estate, profumo di rosmarino, zagare e gelsomini. Il 1° maggio è anche la festa dei lavoratori. Questo dovrebbe essere il giorno in cui tutti festeggiano il lavoro che hanno. Negli ultimi anni è diventata una festa più vuota, per via della crisi e dello sfruttamento della globalizzazione neo-liberista selvaggia.

Tutto questo pistolotto iniziale per introdurre la storia di oggi? Certo, perché essa ha a che fare con tutti i temi che ho trattato fino ad ora. Si parla di scuola, di maggio e di primavera. Storicamente per il nostro territorio il 1° maggio, oltre a celebrare la festa dei lavoratori, ricorda, tra le altre cose, un evento molto importante: l'apertura della prima istituzione scolastica pubblica.

Per volontà di re Giuseppe Bonaparte, e del suo successore Gioacchino Murat, sorse a Maddaloni, proprio il 1° maggio dell'anno 1807, il Convitto Nazionale "Giordano Bruno". Il convitto ha sede nel vecchio convento di San Francesco d'Assisi, nel grande centro storico della città. Dopo l'unità d'Italia esso venne intitolato a Giordano Bruno, ovvero il filosofo che riportò in auge l'idea del panteismo antico, ripreso poi anche da Baruch Spinoza.



La fine di Giordano Bruno, arso vivo sul rogo dalla chiesa romana in Piazza del Campo de' Fiori, è una manifestazione suprema di libertà e di laicità. In contrapposizione alla chiesa e alla sua istruzione fin troppo scontata e monopolizzatrice, sorse questo convitto, proprio per togliere alla chiesa il predominio culturale sull'istruzione. Il convitto nasceva con il solido proposito di dare ai ragazzi di Terra di Lavoro un'istruzione libera e laica. Tra i suoi allievi più famosi il patriota e intellettuale Luigi Settembrini, di origini lucane.

La forza culturale che questo convitto ebbe per tutto l'Ottocento e nella prima metà del Novecento fu grandissima, tanto da attirare ragazzi da tutta la provincia e non solo. Oggi il Convitto è ancora esistente, e propone un'offerta didattica che accompagna i ragazzi dalla scuola primaria fino alle superiori. In questo maggio che si profila caldo anche sul fronte scolastico, con uno sciopero alle porte e una riforma che rischia di essere l'ennesimo buco nell'acqua nel difficile oceano del sistema dell'istruzione italiana, e con un concorso che rischia di essere nuovamente esclusivo e dunque chiuso, incostituzionalmente, a tutti coloro che avrebbero i requisiti, è importante ricordare a cosa serve e qual è il valore simbolico di una scuola, ovvero dare, oltre che un'istruzione garantita, laica e gratuita, anche una guida ai ragazzi e alle ragazze, che il mondo sta rendendo sempre più fragili, sotto una apparente scorza di imperturbabilità elettronica.

Giuseppe Donatiello

di una luce particolare, i cui raggi sono quelli della verità, del rispetto, del perdono, dell'amore, della riconciliazione, della fratellanza universale, di quei valori in cui Gandhi credeva e in cui in fondo credono anche gli Inglesi, se sono giunti a erigere per lui una monumentale statua nel cuore della loro capitale.

Ma non solo gli inglesi sono rimasti colpiti dalle idee e dalla vita di Gandhi. Il francese Albert Camus, Premio Nobel per la letteratura nel 1957, lo ha definito «il più grande uomo della nostra storia». L'americano George C. Marshall ha affermato che «il Mahatma Gandhi fu il portavoce dell'umanità intera». Il grande scienziato ebreo-tedesco Albert Einstein ha espresso un celebre giudizio: «Le generazioni venturose stenteranno forse a credere che una simile creatura in carne e ossa abbia camminato su questa terra». L'indiano Rabindranath Tagore, Premio Nobel per la letteratura nel 1913, che diede a Gandhi l'appellativo di "Mahatma" ("Grande anima") così scrisse: «Forse non riuscirà. Forse fallirà, come è fallito il Buddha, come è fallito Cristo, nello sforzo di stornare gli uomini dalle loro iniquità, ma il mondo si ricorderà sempre di lui come d'uno tra coloro che hanno fatto della loro esistenza una lezione per tutte le età future». Ma i giudizi più sentiti venivano talvolta dati dalle infinite persone che vivevano, spesso in stato di miseria, nei villaggi indiani, dove talvolta Gandhi veniva pregato come un "avatar", cioè l'incarnazione di un Dio. Ma egli, nella sua grande umiltà, insisteva nel dire che non dovevano credere in ciò, perché si considerava imperfetto come ogni altro essere umano. La statua di Gandhi che oramai campeggia con grande evidenza a Londra, volendo eternare il ricordo del Mahatma, sembra dar ragione a quanto Nehru, rivolto all'India e al mondo, ebbe a dire, preso dalla

commozione, di fronte al feretro del suo amato maestro assassinato: «La luce che splendeva in questo paese non era una luce comune. La luce, che ha illuminato questo paese per molti anni, lo illuminerà per molti anni ancora, e tra mille anni quella luce si scorderà ancora in questo paese e il mondo intero la scorderà, e da essa trarranno conforto innumerevoli cuori. Perché quella luce rappresentava qualcosa più dell'immediato presente, rappresentava le verità vive, eterne, additandoci il giusto cammino, allontanandoci dall'errore, portando il nostro antico paese verso la libertà».

È bene anche precisare che la statua di Gandhi davanti al Parlamento di Londra non è l'unico monumento dedicato al Mahatma in questa città. Un altro si trova a Tavistock Square, nel cosiddetto "parco della pace". Mentre nell'alta statua sistemata davanti al Parlamento britannico Gandhi è in piedi, in quella che si trova a Tavistock Square, Gandhi è raffigurato seduto alla maniera indiana. Una volta, leggendo la biografia di Gandhi scritta da Clemente Fusero, mi commossi trovandovi scritto che il Mahatma aveva combattuto strenuamente l'Inghilterra, a causa dei suoi orgogli imperialistici, senza però mai smettere di amarla. Questo giudizio in buona parte spiega perché l'Inghilterra sia giunta a prendere la decisione di eternare il ricordo del Mahatma in Parliament Square. È il caso di dire che Gandhi è riuscito a conquistare il cuore dell'Inghilterra attuando il principio che bisogna amare anche i nemici. Infatti soleva dire: «L'amore è un fiore che trasforma in amico anche il nemico giurato».

(2. Fine)

Remo de Ciochis

Uno spettacolo di “Il Teatro cerca Casa”

Del cielo e dei suoi interpreti

Una grande prova d'attore per Renato Carpentieri, regista oltre che interprete de *Il cielo stellato – Omaggio a Immanuel Kant*, presentato al Festival delle idee politiche di Pozzuoli e replicato il 26 aprile in una casa privata a Caserta per la rassegna “Il teatro cerca casa”. Il testo di Amedeo Messina predispone per la scena il tema, ricorrente nel teatro di ogni epoca, del “doppio”, declinato in questo caso nella dialettica servo-padrone, Kant e il suo servitore Lampe, entrambi interpretati da Carpentieri.

Kant, il pensatore solitario nato nell'estremo nord della Germania, la cui vita, priva di passioni e di eventi drammatici, povera di affetti e di amicizie, è stata interamente dedicata all'attività di pensiero e dolorosamente sfociata nell'inevitabile decadenza senile, viene rappresentato come il filosofo capace di contemperare in sé lo spirito dell'uomo di scienza e il senso profondo dei valori più significativi della vita morale e della esperienza estetica. Il servo, un astuto chiacchierone, adirato per essere stato licenziato dopo 25 anni di servizio, è l'emblema dell'uomo comune, portatore di una conoscenza non razionale o pre-razionale, acritica in quanto non illuminata dalla luce della ragione. La figura del servo rimanda al “buon selvaggio” secondo l'espressione di Rousseau (il cui ritratto compare nella rappresentazione scenica, quasi a testimoniare il ruolo antagonista), filosofo inquieto e vagabondo che incentra nel sentimento il supremo criterio di orientamento dell'essere umano.

Il dialogo fra il servo e il padrone assume allora il significato di un confronto tra una visione sentimentalistica, emotiva della vita sociale e della libertà e una visione che tende invece a ricondurre la libertà entro i limiti della ragionevolezza: l'imperativo della ragione obbliga infatti l'uomo al compimento del dovere oltre che alla rivendicazione del diritto. Il servo, non essendo in grado di attivare un processo conoscitivo razionale, non avverte l'imperativo categorico e pertanto non può che rimanere servo, non libero.



Lo spettacolo, grazie alla ricchezza del testo e alla efficace interpretazione di Carpentieri, riesce a cogliere in maniera sorprendente i temi fondamentali della riflessione kantiana: la ricerca dell'oggettività della conoscenza, di leggi che regolino allo stesso tempo il mondo della natura (come ha fatto Newton con la legge di gravitazione universale) e il mondo umano, in cui l'autoregolamentazione della libertà favorisce il raggiungimento di un equilibrio sociale improntato al criterio della pace universale.

Il testo si addentra con consapevolezza anche nel versante estetico della libertà, ossia nella distinzione fra “il bello” e “ciò che appare bello” (noumeno e fenomeno) per approdare alla rivendicazione dell'autonomia di giudizio, che esclude dalla bellezza qualsiasi “interesse” di tipo economico, morale, religioso. E riassume l'approccio al tema della religione come attacco al dogmatismo della metafisica, che scioglie nella fede i limiti della ragione umana. Come ha osservato uno spettatore (lo scrittore Manlio Santanelli) alla fine dello spettacolo, spesso un lavoro teatrale può dire di più e meglio di tante verbose conferenze.

Rosaria Carotenuto

Éloize, il circo di città

Cirque Éloize, compagnia canadese affiliata al famoso *Cirque du Soleil*, si è riproposta a Napoli con uno spettacolo che rispecchia in tutto la sua politica di personalizzarlo secondo l'offerta del momento sul mercato (così come anche *Cirque du Soleil*, che avrà la sua stagione *gourmet* a Milano, in un padiglione costruito appositamente per tutta la durata dell'Expo).

Eccoli dunque con l'ID, con la regia di Jean-Painchaud, al Palatenda Partenope di Napoli, ma per sole quattro serate, alla ricerca di un'identità “urban” specifica per il pubblico giovane e perlopiù cittadino. Localizzato nei downtown americani/canadesi, lo show esibisce un campionario della cultura *underground* che vi si è formata negli ultimi decenni, a partire dal rap contestatario, il quale però qui assolutamente non si è fatto sentire: la colonna sonora di Alex McMahon e Jean-Phi Goncalves è tutta strumentale! Abbonda invece la danza “cittadina” (hip hop, breakdance, pole dance - un mix di ginnastica e danza con la pertica che esibisce *flag men* - uomini “bandiera”, di cui è ben noto il campione italiano Stefano Scarpa) - il tutto in un mélange di forza, vivacità, sincronismo, sveltezza, flessibilità e robustezza. Dopo sequenze di *urban bike*, di



trapezio allo strapiombo, di virtuosismo di *jonglerie* che raggiunge il massimo aggiungendo la settima pallina di tennis, oppure la *chair-climbing*, che si aiuta di una torre/piedestallo man mano costruita di tante solide sedie in legno, ma solo per concretizzare i pochi secondi della figura in V finale, il secondo atto è tutto dedicato al *freestyle-gym*, che vede gli atleti/

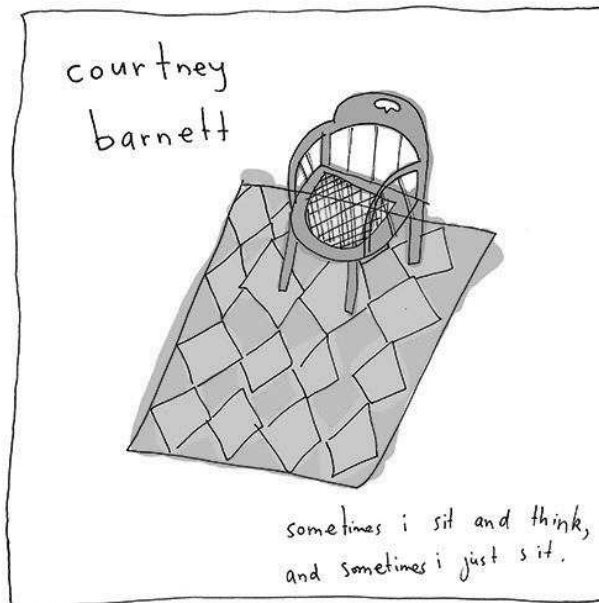
danzatori/ginnasti effettivamente volare sul palcoscenico grazie alle reti elastiche che ogni tanto li proiettano persino nelle fessure del fabbricato, ma giusto per tirare il fiato. Qui di grande effetto non tanto le scene di Robert Massicotte rappresentanti i grattacieli di *downtown*, quanto la loro illuminazione (Nicolas Descôteaux - light designer e Simon Gauthier -

Courtney Barnett *Sometimes I sit and think, and sometimes I just sit*

Lui ormai è abituato a quello sguardo
L'ascensore arriva e ci entrano maldestramente,
le loro dita si toccano sul pulsante che porta al tetto.
«Non saltare, ragazzino, non saltare da quel tetto.
Hai ancora tutta la vita davanti, sei ancora giovane.
Darei qualsiasi cosa per una pelle come la tua».
E lui disse «Penso che tu stia proiettando i tuoi sentimenti.
Non voglio suicidarmi, sto solo cazzeggiando in modo insignificante.
Vengo quassù per il modo in cui mi sento, per chiarirmi le idee».

(Courtney Barnett, *Elevator Operator*)

Courtney Barnett è una giovane cantautrice australiana. Dalla sua Melbourne ha preso un punto di vista originale, anticonformista, al limite dell'essenzialità. Dal soggiorno a New York, nell'inevitabile ricerca di una scena più movimentata e stimolante, ha acquisito uno stile rock originale, un misto tra Bob Dylan e i Nirvana, ma senza derive negazioniste. La Barnett investe molto sulla sua interpretazione e sui suoi testi. Le canzoni rivelano semplici aspetti di vita quotidiana, raccontati con disarmante spontaneità e molta ironia con una voce non troppo curata, che non ama lo sfoggio di acuti o di tonalità temerarie. Il rock della Barnett fa leva sul flusso di coscienza del momento, è orecchiabile senza arrivare alla sciatteria, ha dei bei refrain senza scantonare mai nella banalità.



Pentagrammi di Caffè



Il sound è molto anni '90, improntato sulle chitarre, facendo attenzione a non prevaricare il canto, senza troppi virtuosismi strumentali. Si sente che, nonostante la giovane età, la Barnett ha tanta esperienza alle spalle. Non si arriva infatti a un debutto in grande stile come questo "Sometimes I sit and think, and sometimes I just sit", di fatto il primo cd ufficiale della sua carriera, senza una preparazione attenta e meticolosa. Nell'arco di undici canzoni la ventisettenne Barnett riesce a proporsi in molte sfaccettature con ottime canzoni: dall'iniziale "Elevator operator" a "Pedestrian at best", interessanti, d'impatto, molto roccettare; a seguire, c'è la possibilità di ascoltarla in pezzi d'atmosfera come "Boxing day blues" e in una ballata come "Depreston". C'è posto per i richiami psichedelici di "Small poppies" e "Kim's caravan" spinto al massimo sul classico rock chitarra, tastiera, basso e batteria alla Pink Floyd e il canto della Barnett accorato nelle sue esperienze di giovane nelle prove della vita e dei necessari cambiamenti di stile di vita che le esperienze negative o positive possono provocare.

Courtney Barnett non affonda il dito nella piaga perché con ironia riesce a destreggiarsi là dove i temi sono ostici e difficili da sviscerare e i punti di riferimento (Dylan, Nirvana, PJ Harvey, Patti Smith, Pink Floyd, tra gli altri) sono espliciti nel dichiarare il confronto che li sostiene. L'indolenza che a volte fa capolino qua e là è un vezzo che la Barnett adopera per mimare una quotidianità urbana a volte inquietante e surreale, vivibile in qualsiasi città del mondo. Il dono della Barnett, specie se si ha dimestichezza con l'inglese, sono anche i giochi di parole tipo la crasi fra "depression" e "Preston", un sobborgo di Melbourne, in "Depreston" o i continui riferimenti all'attualità spesso apparentemente goliardici ma usati per mitigare l'amaro sarcasmo della realtà. Un buon esordio, di una giovane artista di spessore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



video system designer, fanno passare l'urban ambiance nel giro di pochi minuti dalla mattina alla notte fonda); e, soprattutto, la proiezione dinamica che effettivamente muta tutta l'architettura in modo inverosimile. Da aggiungere le immancabili storie di clan adolescenziali che da *West Side Story* sono rimaste impresse nelle coscienze dell'ultimo mezzo secolo. Fortunatamente questa volta con un completo happy-end, anche se il rapporto maschi/femmine di 12 a 2 (le "eroine" dell'allestimento sono Justine e Lisa) non l'avrebbe affatto anticipato!

Dopo i teatri partenopei Bellini e San Carlo con gli spettacoli tematici Nomade e Pagliacci, ecco quest'anno il PalaPartenope - opportunamente allestito per acconsentire l'accesso delle bici in platea - riconfermare il grande successo di pubblico che questo *iD* di *Cirque Éloïze* trova solitamente nella *Dalhousie Station* di Montréal dov'è di casa. Peccato però che l'accesso del pubblico giovane a cui è indirizzato lo show, non è stato agevolato tanto dal prezzo dei biglietti!

Corneliu Dima

In scena

AL COMUNALE SI CHIUDE CON "LA SCUOLA"

Con "La scuola", un testo di Domenico Starnone messo in scena da Silvio Orlando, Marina Massironi e altri per la regia di Daniele Lucchetti, in scena da domani venerdì 1° maggio e fino a domenica 3, chiude la stagione del Teatro Comunale di Caserta. Rimandando il lettore alla più ampia recensione firmata da Menico Pisanti e pubblicata la scorsa settimana, ricordiamo soltanto che il testo di Starnone, col titolo originario "Sotto-banco", e già con Silvio Orlando protagonista, debuttò nel 1992 e venne anche trasposto in un film, col titolo "La scuola". La vicenda si svolge, per l'inagibilità della sala insegnanti, nella palestra di un malandato Istituto Tecnico della periferia di Roma, in tempo di scrutini; bisogna decidere il destino degli alunni ma, nella riunione, filtra ogni tanto la realtà esterna...

CAPPUCETTO ROSSO È NEL BOSCO

Domenica 3 maggio secondo appuntamento con "Fiabe nel Bosco": alle ore 11.00, all'Oasi di San Silvestro, a San Leucio, l'Associazione Teatrale "La Mansarda - Teatro dell'Orco", diretta da Roberta Sandias, metterà in scena "Cappuccetto rosso" per la regia di Maurizio Azzurro.



NERO D'AVOLA

Il Siracusa Rosso (insieme all'omonimo bianco) lo abbiamo avuto fin *sotto casa*: era nella celebratissima *Vigna del Ventaglio* impiantata, con un progetto vanvitelliano, per Ferdinando I. Nel decimo raggio, appunto, era coltivato quello che oggi chiamiamo Nero d'Avola e che per secoli è stato chiamato *Calabrese*. Ma il nome più che indicare una provenienza è molto probabile che fosse una impropria trascrizione dal dialetto siciliano *di calavrisi*, che però significa "uva di Avola" (*cala*, infatti, è una forma dialettale di uva). E già che ci siamo, in Francia (importato per irrobustire i loro rossi in colore e grado alcolico) era chiamato «*le vin médecine*».

La storia del vino siciliano è, fino agli anni '80, quasi completamente (fanno eccezione il Marsala e gli altri vini dolci tradizionali) storia di grandi quantità da vendere (anche in giro per l'Italia) per *tagliare* (e curare, come ammettevano oltralpe), avendo come unico parametro il grado zuccherino massimo per ricavarne il grado alcolico più alto possibile. Due grandi aziende, *Tasca d'Almerita* e *Duca di Salaparuta*, credono invece al valore e alla qualità delle uve e del *terroir* siciliano e creano due notevoli (e poi *mitici*) Nero d'Avola di qualità: la prima crea, nel 1970 il *Rosso del Conte*, la prima realizzazione di grande finezza e longevità dei vini di Trinacria. Alle origini un Nero d'Avola dalla *Tenuta Regaleali*, coltivato ad alberello e a spalliera, quasi in purezza con una piccola aggiunta di Perricone, arrivata col tempo a circa un terzo del totale: infatti la storia di questo vino è una continua evoluzione, in vigna e in cantina (anche per l'affinamento: dalle grandi botti di castagno dal 1970 al 1987, si è arrivati infine a tonneau e barrique di rovere francesi). Dai Salaparuta, nel 1984, nasce *Duca Enrico*, il primo Nero d'Avola in purezza nella storia dei vini siciliani. Dal profondo sud (Butera,



nell'agrigentino) la volontà di produrre un grande rosso siciliano capace di affiancarsi alle più alte espressioni qualitative in campo enologico internazionale. Allevato ad alberello riposa per 18 mesi in fusti di rovere, acquisendo complessità, stile e longevità.

Insomma è dalla nobiltà illuminata che parte la riscossa della Sicilia enoica e del Nero d'Avola, uva principe della regione. In scia alle prime due le aziende si moltiplicano (Donnafugata, Firriato, Cusumano, Cottanera e poi tante altre), la qualità diventa un fattore (come al solito, è bene sottolinearlo, non per tutti e non dovunque), e l'uva siracusana diventa *di moda*, conquista velocemente consensi e diffusione. Fattori del successo? Sicuramente la grandezza del "*Vigneto Sicilia*". Grandi estensioni in cui, però, si inizia a coltivare non per il grado alcolico finale (cosa che auspicava già Mario Soldati nella primissima tappa del suo viaggio nel vino, autunno del 1968) ma per la qualità dell'uva da cui discendono la finezza, la bontà e l'equilibrio dei vini.

Qualità di pratiche agricole e caratteristiche intrinseche dell'uva: il Nero d'Avola abbinato allo straordinario clima siciliano permette produzioni regolari, abbondanti, è abbastanza resistente alle avversità climatiche e alle malattie crittogamiche. Maturazione nella seconda decade di settembre, il grappolo ha dimensioni medie, abbastanza lungo, di forma conica, spargolo e con peduncolo lungo, di colore verde. Anche l'acino è di dimensioni medie, di forma ellissoidale, con la buccia non spessa, ma molto robusta, pruinosa, di colore nero. La polpa ha media consistenza, sapore gradevole, speziato, dolce ma con giusta acidità. Vendemmiato nel giusto momento diventa versatile per la produzione. Interessanti come vini (quasi sempre solo in acciaio) da bere giovani, in cui gli aromi gradevolmente fruttati, una buona acidità, il calore alcolico e il corpo sempre sostenuto, rendono la bevuta piacevole, grazie anche ai tannini

non aggressivi. Interessantissimi quelli coltivati "come rampolli di pregio", vinificati con macerazioni medio lunghe, elevati in legno con cura ed equilibrio (quasi sempre botti piccole e medio piccole) e aspettati tre-quattro anni almeno, esplodono al naso con una grande quantità di frutta rosa e poi di fiori e di spezie, di note balsamiche. L'assaggio di un grande Nero è una magnifica sintesi di calore e potenza, di succosità e opulenza, di freschezza acida e finezza, di tannini fitti e setosi, e infine di complessità e lunghezza. Tutta la Sicilia condensata in un calice.

Alessandro Manna

(Continua da pagina 10)

«**Che cazzo c'era in quel caffè?**» gli urlai con tutta la rabbia che avevo in corpo. «Pomeriggio di martedì 11 settembre 1990: crede che mi sarei dimenticato della truffa che subii?», disse con un sorriso stampato sul volto «Se proprio ci tiene a saperlo, nel suo caffè ho aggiunto un pizzico di giustizia. L'ha mai assaggiata?». «Cosa?». «Disse che avrebbe finito il lavoro dopo aver comprato i pezzi di ricambio. E io che la pagai anche in anticipo! Ho aspettato per giorni che tornasse per completare il lavoro... ha idea di come mi sono sentito quando ho realizzato che non sarebbe tornato? Mia moglie, pace all'anima sua, pensava fossi diventato pazzo. Sa, da quel giorno non sono più riuscito a rapportarmi decentemente con una persona, ho perso fiducia nel genere umano...». Non ci vidi più dalla rabbia. D'istinto gli mollai prima un destro e poi un sinistro. Gli avrei preso il collo, ma si allontanò quel tanto che bastò per non farsi raggiungere. «**Perfetto!**» disse in maniera decisa, esaminandosi la ferita davanti ad uno specchietto che prese dalla tasca della vestaglia. Si schiarì più volte la voce ripetendo, con un tono più scosso, delle frasi. Quando fu soddisfatto dell'intonazione raggiunta, prese dal bracciolo della poltrona un telefono. «**Vorrei denunciare una rapina con aggressione**», disse all'apparecchio.

L'avvocato che mi fu assegnato era un giovanotto con più lacca che neuroni in testa. Non mi dava l'aria di essere un avvocato, anche se non ne avevo mai conosciuto uno prima di allora. Aveva una cartelletta piena di documenti e, entrando, sembrò non fare caso a me. «**Rapina a mano armata con aggressione sotto l'effetto di stupefacenti**» disse con la voce di uno che non desiderava trovarsi lì. «Se non avesse esagerato con la dose, chissà... forse ce l'avrebbe fatta!». Cercai di decidere da dove cominciare. «**Mano armata? Io non avevo armi!**». «**Ha fatto una rapina disarmata?**» rintuzzò, sfogliando distrattamente le pagine di quei documenti. «Sì, cioè no... Io non ho fatto nessuna rapina». Mi sembrò che l'avvocato avesse alzato gli occhi al cielo. Lesse ad alta voce tutti quei documenti, senza darmi un attimo di tregua. Mi fece anche qualche domanda, ma dopo i primi secondi non tenni il filo del discorso e mi limitai a rispondere con dei "sì", "no", e qualche volta con dei "forse". «**Il tizio** – dissi provando a riordinare le idee – **mi ha drogato il caffè!**». Annuì, quasi per chiedersi come avesse fatto a non pensarci prima. «**Sa che le dico, mi sembra convincente. Se al Pm aggiunge che sono delle voci a dirle di fare le cose, forse potremmo ottenere l'infermità mentale**».

Mi chiedevo come sarebbe stato il mondo quando sarei uscito di galera. Insi-stetti con il mio avvocato affinché cercasse un idraulico che potesse prendere il mio posto di lavoro. Nonostante si fosse mostrato più che perplesso, me lo promise. La branda era diventata il mio mondo. E, per la verità, non era neanche così scomoda come si sarebbe potuto immaginare. Un giorno rivolsi lo sguardo verso l'angolo del soffitto opposto alla mia branda. Notai una grossa macchia, probabilmente provocata da qualche perdita. «**Ci vorrebbe un idraulico** – pensai – **e anche bravo**».

Francesco Rocco

ENZINO PRIMO FIGLIO?

L'entusiasmo creatosi intorno al fenomeno **Juvecaserta** in questi ultimi tempi, ha sì tanti riscontri nel passato, ma è bello ugualmente, e ripaga un po' delle disfatte che hanno fatto vergognare tutti in quella dannata striscia perdente di 14 sconfitte, anche umilianti, nel girone di andata. E sono d'accordo con tutti voi nella attribuzione dei meriti a un ragazzo, casertano purosangue, salito alla ribalta nazionale in questa nuova veste, diciamo anche un tantino inventata, di capo allenatore.

Enzino Esposito ha sorpreso tutti sinceramente, sconvolgendo anche alcune regole della vita del basket. Vi spiego perché: poche volte atleti che in campo vogliono la palla sempre o quasi nelle loro mani, riescono a tradurre poi, una volta in panchina, quel loro essere stati super tiratori, in gioco di squadra, tanto trascurato magari negli anni di milizia attiva. Facciamo qualche nome a caso nella storia, tipo Dado Lombardi, Tonino Zorsi, Charly Recalcati e forse qualche altro. Ma gli ex giocatori finiti in panchina erano in massima parte ex playmaker, ex riserve, supercampioni quasi mai. Enzo ha sbalordito tutti, e parlo dell'Italia del basket, con punte di gradimento per la trasformazione a Bologna, dove ha scritto pagine importanti in maglia Fortitudo. La trovata della Juvecaserta di mettere in vendita per domenica prossima le T-shirt che vedete nelle foto, copie della canotta di Enzo nel giorno dello scudetto bianconero, mi sembra un tantino fumettara, figlia dei tempi odierni, ma



Romano Piccolo

Raccontando Basket

nello stesso tempo era quanto di più emblematico si potesse fare per esprimere gratitudine a Esposito, che mettendo insieme quella sorta di Armata Brancaleone che aveva tra le mani, è riuscito a farne una squadra, un gruppo troppo bene organizzato. Bravo Enzino!

Ovviamente nel momento in cui scriviamo, non sappiamo se la squadra riuscirà a completare il miracolo, ma un punto resta fermo: abbiamo una squadra. Prendete domenica scorsa in Juve-Sassari, quando i casertani avevano subito, subito, e poi ancora subito... ma personalmente non li avevo mai visti già sconfitti con sogni nel cassetto ormai in soffitta. E infatti negli ultime 5 minuti i peggiori fino a quel momento dei nostri, Michele Vitali e Henry Domercant, hanno acceso la miccia e insieme agli altri hanno sentito l'odore del sangue, distruggendo una signora

squadra come Sassari, orgoglio della Sardegna tutta. La fatica era sparita, la delusione anche, e allora via a confinare gli avversari a una sconfitta che per 35 minuti non li aveva neanche sfiorati, e la Juve a farci rivivere momenti che speriamo di vivere ancora, come in tutti gli anni di questa gloriosa galoppata juventina. Moore e Mordente rigenerati e fiduciosi da Enzino hanno fatto da paggetti a Ivanov e Antonutti e ormai tra la partita con Sassari e quella del 10 maggio a Pesaro resta solo da battere Reggio Emilia, che non è poco. Intanto per Esposito bisogna un pp' riscrivere la storia della Juve. Non è più il figlio numero due, ma in questo momento è lui il figlio numero uno...

Last but not least...

cosa ne sarà?



tipografia civile



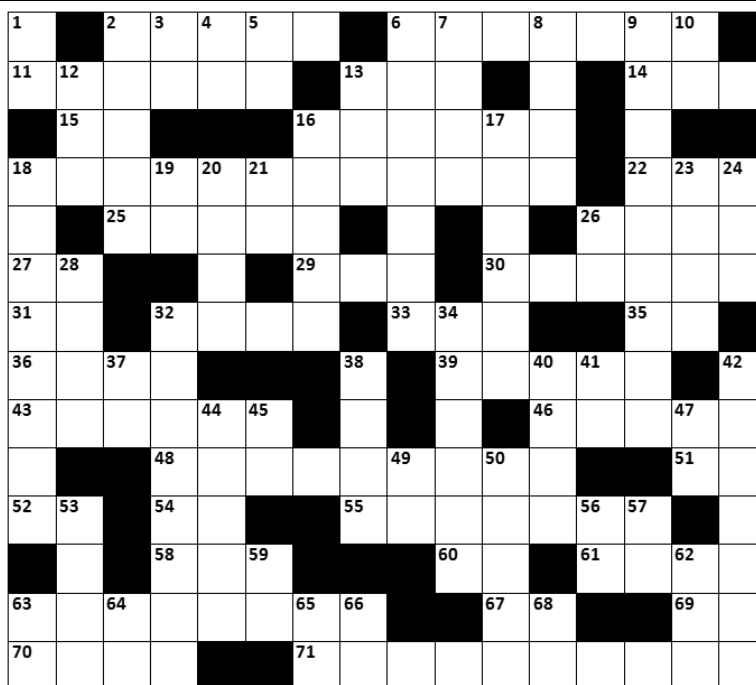
via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

☎ 0823 357035 ilcaffè@gmail.com

IL CRUCIESPRESSO "PITTORI" *di Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. L'Angelico pittore del '500 - 6. Pittore fiammingo del '500 autore del "Polittico dell'agnello" - 11. Tra i più grandi pittori italiani, allievo di Cimabue - 13. È ... dei tali - 14. Produce il miele - 15. Massa Carrara - 16. Pierre-Auguste, pittore francese tra i grandi dell'impressionismo - 18. Uno dei più grandi artisti di sempre, ha dipinto la Cappella Sistina - 22. Antichi altari - 25. Il filosofo dell'idealismo assoluto tedesco - 26. Tratto finale dell'intestino tenue - 27. Endrigo, il cantante degli anni sessanta (iniziali) - 29. Gamba inglese - 30. Grande pittore fiammingo che fu anche un autorevole diplomatico - 31. Ancona - 32. Francisco, il grande pittore spagnolo, autore delle "maya" - 33. Indice della borsa di Hong Kong - 35. Sigla del Canton Ticino - 36. Grosse candele per riti solenni - 39. Claude, pittore francese, tra i maggiori esponenti dell'impressionismo - 43. Antonio, scultore italiano, massimo esponente del neoclassicismo, soprannominato il nuovo Fidia - 46. Avidi. ingordi. - 48. Celeberrimo pittore rinascimentale italiano, autore tra l'altro de "La Fornarina" - 51. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 52. Onde Medie - 54. La Serracchiani presidente della Regione Friuli (iniziali) - 55. Paul, famoso impressionista francese - 58. Il "42" e il "72" modelli di aereo di produzione italo-francese - 60. Fiume siberiano - 61. Spazio, zona - 63. Il più grande genio dell'arte italiana, tra i più grandi dell'umanità - 67. Il dittongo di Mourinho - 69. Detto di figlio di persona con identità ignota - 70. Passione calcistica - 71. L'eccelso pittore italiano del seicento raffigurato sulle vecchie 100.000 lire.

VERTICALI: 1. Iniziali di Gregoretti - 2. Grande pittore olandese del '500 autore de "i sette peccati capitali" - 3. Sigla automobilistica internazionale dell'Egitto - 4. Asti - 5. Torino - 6. Il grande pittore olandese dei "girasoli" - 7. Pianta grassa usata in medicina per le sue molteplici proprietà terapeutiche - 8. Il più grande fiume spagnolo - 9. Eccelso pittore "assolutamente" veneziano del 18° secolo - 10. Home Page - 12. Bassi, infimi. - 13. Dieci in inglese. - 16. Si accoppia al perno nel trattore - 17. Il santo filosofo, vescovo di Poitiers - 18. Grande pittore toscano del 1400, morto a soli 27 anni, forse avvelenato - 19. Simbolo dell'elio - 20. Mare greco - 21. Lecce - 23. Guido, noto pittore bolognese del seicento - 24. La dea dell'aurora - 26. International



Bureau - 28. Mitico eroe virgiliano - 32. Luca, eclettico pittore del barocco napoletano - 34. Magro, esile - 37. Sigla automobilistica internazionale del Niger - 38. Crollo finanziario - 40. Gas nobile da illuminazione - 41. Iniziali di Salgari - 42. Celebre pittore nato a Pieve di Cadore, con Giorgione tra i più grandi maestri veneti del seicento - 44. Ampia, estesa - 45. L'indimenticato cantante napoletano Fierro (iniziali) - 47. Salerno - 49. Escursionisti Esteri - 50. William, studioso americano fondatore della "sociolinguistica" - 53. Non tuoi, né suoi - 56. Simbolo del sodio - 57. Simbolo dell'erbio - 59. Sigla per raccomandate - 62. L'ex Ente Nazionale Idrocarburi - 63. Latina. - 64. Con "course" in inglese significa certamente, naturalmente - 65. Democrazia Cristiana. - 66. Dittongo di boa - 68. Targa internazionale dell'Ucraina

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 24 APRILE

C	E	V	I	A	N	T	I	R	A	N	A	T	U		
I	R	T	I	C	I	O	N	I	S	I	T	A	R		
N	E	R	O	I	O	N	E	S	C	O	T	E	R	E	O
O	P	L	U	D	I	B	R	I	O	D	A	N	U		
S	A	M	O	E	T	R	I	N	O	F	E	Z			
G	O	O	B	R	E	A	D	C	A	R	A	T	O		
R	I	S	E	R	V	A	S	A	C	S	A	T			
A	L	A	E	R	B	A	A	R	U	I	B	F			
S	L	A	U	C	E	D	Y	O	B	O	E				
S	A	M	I	N	F	S	N	S	P						
C	M	T	O	S	T	E	O	P	A	T	A	S			
R	I	I	T	A	N	C	R	E	D	I	I	T	A	C	
A	N	I	O	N	E	L	O	M	A	R	I				
B	O	A	A	P	I	R	O	G	A	I	A	M			
I	S	O	S	T	I	N	A	O	T	T	A	W	A		
S	A	U	N	A	S	T	A	G	N	O	O	L	A		

Opera a Marzano Appio la "Comunità Viticonti", la casa-famiglia di A Ruota Libera Onlus



A Ruota Libera Onlus nasce da un'esperienza di volontariato che dura da circa dieci anni con lo scopo di migliorare la qualità della vita di persone, soprattutto ragazzi, diversamente abili, creando per loro, e per le loro famiglie, un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto. Il sostegno alle persone diversamente abili si concretizza attraverso un rapporto competente con l'ambiente e la comunità e ha come obiettivo una diversa interpretazione delle risorse e abilità di ciascuno. L'interesse e lo scopo principale di *A Ruota Libera Onlus* è restituire la dignità a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive per mancanza di accettazione e di strutture adeguate, ma anche, parallelamente, mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona.

Oggi *A Ruota Libera Onlus* è anche ad Ameglio, frazione di Marzano Appio, dove, circondata dal verde del parco di Roccamonfina, si trova la nuova bellissima "Comunità Viticonti", in Via Chiesa n. 11: un palazzo di fine '700, di circa 900 mq, ristrutturato per essere adeguato alle esigenze di ciascuno grazie a molte generose donazioni di privati e al contributo della Fondazione Enel Cuore. Il progetto della "Comunità Viticonti" è quello di prendere per mano i ragazzi diversamente abili e accompagnarli con amore nella crescita personale mediante lo svolgimento di attività di ceramica, pittura, musica, teatro, giardinaggio e soprattutto attraverso progetti di autonomia personale. Lo scopo principale è ridare la vita a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive, sia per mancanza di preparazione, capacità di accettazione e pregiudizi, sia per la mancanza di strutture adeguate d'intuire e mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona. **Le attività che proponiamo nella bellissima "Comunità Viticonti" sono: attività diurne** per persone diversamente abili in età post scolare dalle ore 10.00 alle ore 15.00 dal lunedì al venerdì; **attività residenziali** per persone diversamente abili che desiderano intraprendere un percorso di autonomia nella bellissima casa famiglia, da poco ristrutturata.

Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione A Ruota Libera Onlus è possibile telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239 oppure visitare il sito www.aruotaliberaonlus.org